

Lezione del 09.03.2021
(prof. Claudio Cazzola)

La lezione ha come riferimento di lavoro la scheda intitolata **Solennità della Storia di Roma (storiografia genere illustre). Storiografia delle *Origines* e delle *causae rerum*, non più annalistica**. Codesta scheda si trova sul sito del professore Morelli.

Una rapida rassegna dei contenuti della medesima può essere la seguente:

pagina 1: due frammenti di Catone ed altrettanti di Sempronio Asellione; due brani di Sallustio, il secondo dei quali prosegue nella pagina successiva;

pagina 2: continuazione del secondo brano + terzo brano di Sallustio; breve ritratto di Catone e traduzione in italiano dei due frammenti di pagina 1; breve presentazione di Sempronio Asellione e traduzione del primo frammento suo di pagina 1;

pagina 3: traduzione del secondo frammento di Sempronio Asellione; brevissima presentazione di Celio Antipatro; traduzione dei passi di Sallustio, che continua nella pagina successiva;

pagina 4: dopo la conclusione della traduzione di Sallustio, inizia un approfondito e completo lavoro di analisi grammaticale dei documenti medesimi, che continua da pagina 5 fino alla fine (quattro righe di pagina 12). A codesto esercizio si rimanda per quanto non detto in aula e non riportato qui.

La riflessione si concentra sulla sigla utilizzata per individuare i testi in frammento, appartenenti ad opere che non sono a noi giunte in maniera integrale, e nemmeno per una parte cospicua del documento stesso. Questo tipo di tradizione testuale si chiama **tradizione indiretta**, perché la testimonianza è contenuta in opere di altri autori che ne forniscono memoria scritta. Vediamo:

Cato Orig. frg. 1 Peter sciogliamo le parti costitutive della sigla:

Cato = *Marcus Porcius Cato*: di norma, un cittadino romano maschio libero possiede i *tria nomina*, i tre nomi, in ordine: *praenomen* – il prenome ovvero nome d'affetto, utilizzato in famiglia e fra amici – *nomen gentis* (il nome della *gens*, cioè del gruppo familiare cui si appartiene, elemento fondamentale per l'individuazione sociale del soggetto) – *cognomen* (che non significa 'cognome' ma 'soprannome', portato in genere non da un membro solo della *gens*, ma da più individui: esempio palmare è costituito dai fratelli Marco Tullio Cicerone e Quinto Tullio Cicerone – come si vede, vi è il rischio di confonderli, come a volte succede causa omonimia).

Orig. = *Origines*, titolo dell'opera, per noi perduta (vedi pagina 2 della scheda).

frg. è l'abbreviazione di *fragmentum*, il termine latino corrispondente al nostro 'frammento'.

1 Peter la sigla rinvia, tramite il cognome dello studioso autore del volume, al seguente repertorio: Hermann Peter, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, pubblicato a Lipsia in prima edizione nel 1870 e negli anni 1914-1916 in seconda edizione. In tale repertorio il frammento viene indicato col numero 1, perché secondo lo studioso faceva parte della sezione introduttiva dell'opera stessa.

Ma è lecita la domanda: da dove mai Peter ricava la testimonianza? Cioè, se questa è tradizione indiretta, qual è la fonte? Risposta: la fonte è (*Sergii*) *Explanationes in Donatum* pagina 502 Kiel. Ed eccoci in presenza di un repertorio a monte di quello composto da Peter, come segue:

Heinrich Kiel, *Grammatici Latini*, opera in più volumi edita a Lipsia negli anni 1855-1880; alla pagina 502 è registrato un testo attribuito a tal grammatico Sergio (di cui nulla si sa), autore di *Explanationes* ("spiegazioni", "interpretazioni") eseguite sul grammatico Elio Donato, vissuto nel quarto secolo dopo Cristo. Questa è la fonte, ricostruita, del frammento in questione, ma non possiamo arguire nulla del contesto.

Cato Orig. frg. 77 Peter

Lo scioglimento è il medesimo di sopra, ma la fonte della testimonianza è diversa. Si tratta infatti di un intellettuale vissuto nel secondo secolo dopo Cristo, chiamato Aulo Gellio, autore di un'opera intitolata *Notti Attiche*, e per la precisione 2, 28, 6 (questi tre numeri significano, in ordine: libro, capitolo, paragrafo). Le *Notti Attiche* (*Noctes Atticae*, così chiamate da Gellio stesso perché

alludono a veglie notturne da lui vissute ad Atene, occasione di inizio della composizione del lavoro scritto) sono una miscellanea di appunti, in venti libri, su molteplici materie; quel che interessa soprattutto è la preziosa miniera di informazioni sul lessico latino di età arcaica. Può essere di aiuto conoscere, pur con brevi tratti, il contesto della citazione. Il capitolo 28 del libro secondo ha, come argomento, la questione seguente: a quali divinità convenga sacrificare in caso di terremoti. Gellio testimonia che i Romani del tempo antico, scrupolosissimi come erano in materia religiosa, facevano sacrifici in occasione di un terremoto, senza però specificare il nome della divinità in questione. Al tema del terremoto Gellio fa seguire anche l'argomento delle eclissi o di sole o di luna, fenomeno da sempre studiato senza però mai addivenire alla spiegazione del medesimo: e proprio a questo proposito ecco che Gellio fa intervenire la testimonianza di Catone, tratta dal quarto libro delle *Origines*, riportata nel frammento qui citato. A proposito del quale si possono esplicitare due riflessioni.

La prima riguarda la subordinata relativa propria **quod in tabula apud pontificem maximum est**, in particolare l'aggettivo superlativo **maximum**, che può, dal punto di vista grammaticale, essere inteso in due modi, o come accusativo maschile o come nominativo neutro. Se di genere maschile, si concorda con **pontificem** retto a sua volta dalla preposizione **apud** = "che si trova nel registro presso il pontefice massimo"; ovvero, se neutro, diventa il predicato nominale del verbo **est** e concordato quindi con il soggetto **quod** = "quello che è il dato più importante nel registro presso il pontefice". La traduzione riportata a pagina 2 concilia entrambe le opzioni; per curiosità, registriamo quella di Luigi Rusca (= Aulo Gellio, *Notti Attiche*, introduzione di Cesare Marco Calcante, traduzione e note di Luigi Rusca, volume primo (libri I-X), Rizzoli, Milano, 1992, p. 272: "Non val la pena di riportare ciò che dicono le tavole del pontefice massimo ecc." (traduzione che non aiuta certo a comprendere il testo stesso).

La seconda riflessione concerne sempre il frammento medesimo, laddove recita **quotiens lunae aut solis lumine caligo aut quid obstiterit**: il verbo subordinato è il perfetto congiuntivo **obstiterit**, sia con soggetto **caligo** sia con soggetto **quid**. Ora, il verbo **obsto** ("opporsi a", "resistere a") si costruisce con il dativo, per cui **lumine** dovrebbe essere, a rigore, un dativo singolare arcaico al posto del normale **lumini**. L'edizione economica prima citata adotta, come testo critico, quello approntato da P. K. Marshall per le edizioni Oxford (1968 e 1990), ove è stampato **lumine** (che va inteso dunque come dativo singolare arcaico); ma che il problema esista, lo dimostra una veloce rassegna da me compiuta su internet, ove si trovano due edizioni storiche che contengono il dativo normalizzato **lumini** (una stampata a Londra nel 1824, ed un'altra edita a Lipsia nel 1835). Il medesimo traduttore sopra citato anche questa volta opera con scioltezza disinvolta: "... quante volte la luce del sole o della luna si oscuri o per quale ragione si eclissi".

Sempr. Asell. frg. 1 Peter

Per Sempronio Asellione, vedi pagina 2 della scheda. La fonte di questo frammento è di nuovo Aulo Gellio, *Notti Attiche*, 5, 18, 8 (per i numeri vedi sopra). L'intero capitolo 18 del testo gelliano è dedicato al nostro argomento, per cui si ritiene valga la pena conoscerne l'intero contesto, nella traduzione, citata sopra, di Luigi Rusca (ivi, pp. 441-443): "Alcuni ritengono che la storia differisca dagli annali in ciò, che pur essendo ambedue narrazioni di avvenimenti, tuttavia la storia riferisce avvenimenti di cui fu partecipe colui che la narra; e che questa sia l'opinione di molti lo afferma Verrio Flacco nel IV libro del suo *Del significato delle parole*. Ma aggiunge che questa definizione può essere contestata e se essa può avere una parte di ragione, è perché *istoria*, in greco, significa narrazione di fatti presenti. Ma ho udito sovente dire che se gli annali sono esattamente la stessa cosa delle storie, queste non sono esattamente la stessa cosa di quelli; così come un uomo è necessariamente un animale, ma un animale non è necessariamente un uomo [il testo latino ha il termine **animal**, che significa propriamente "essere vivente", "essere dotato di vita", "essere dotato di respiro": la traduzione con "animale" può fuorviare: n.d.r.]. Costoro dicono che le storie

sono dei fatti o l'esposizione o la descrizione di fatti o quel qualsiasi altro termine che si vuole usare; gli annali invece sono la ricapitolazione di fatti riguardanti parecchi anni, con il rispetto del loro ordine cronologico. Ma quando le storie descrivono gli avvenimenti non secondo gli anni, ma i giorni, tali storie si chiamano, con vocabolo greco, *ephemeris* (efemeridi), il cui corrispondente latino appare nel I libro di Sempronio Asellione, dal quale ho tratto alcuni passi che si riferiscono a ciò che egli ritiene costituisca la differenza fra storie e annali. «Fra coloro» egli dice «che hanno desiderato lasciarci degli annali e coloro che han voluto scrivere la storia del popolo romano, vi sono queste differenze essenziali. Gli annali sono dei libri che ci fanno soprattutto conoscere ciò che anno per anno avveniva, cioè scrivono una specie di diario, che i Greci chiamano *ephemeris*. Per parte mia non mi pare che basti far conoscere i fatti accaduti, ma anche per quale motivo tali fatti siano avvenuti». Poco più innanzi nello stesso libro Asellione scrive: «Gli annali non possono rendere i cittadini più alacri nella difesa dello Stato, o più riluttanti a fare il male. Narrano infatti sotto qual console si iniziò la guerra o la si concluse, e di conseguenza chi entrò nella città da trionfatore, senza far sapere in tal narrazione che cosa accadde nel corso della guerra, quali decreti siano stati emanati in quel periodo, quale legge o proposta di legge sia stata presentata, senza far sapere i motivi che ispirarono quegli avvenimenti; tutto ciò non è scrivere di storia, ma narrare favole ai ragazzi». Si registra pure la nota del medesimo Rusca a proposito del termine "annali" (ivi, pp. 756-7): "Si deve far distinzione fra *annales* e *Annales maximi*, in 80 volumi, che erano redatti dai pontefici ed elencavano i nomi di tutti i magistrati e i fatti – naturali o umani – più importanti dell'anno. Il termine di *annales* fu poi adottato per indicare dei libri di storia, non solo nei tempi più antichi, ma fino a Tacito, che così intitola una delle sue due grandi opere storiche. In questo capitolo Gellio si rifà alle opere più antiche nelle quali erano esposti dei fatti, ma non le cause e le conseguenze di essi." Il Verrio Flacco citato è un grammatico romano vissuto fra il primo secolo avanti Cristo ed il primo dopo Cristo.

Sempr. Asell. frg. 7 Peter

La fonte è ancora una volta Aulo Gellio, *Notti Attiche*, 2, 13, 5. Pure il contesto dell'intero capitolo 13 è degno di essere conosciuto, e per le notizie sull'autore citato, e per il recupero di un termine arcaico raro: "Gli antichi oratori, storici o poeti si son serviti del plurale *liberi* anche per indicare un solo figlio o figlia. E mentre ho incontrato più volte tale espressione in parecchie opere antiche, ora la trovo anche nel V libro delle *Storie* di Sempronio Asellione. Questo Asellione fu tribuno militare sotto Publio Scipione Africano a Numanzia e lasciò la descrizione degli avvenimenti cui partecipò. In un passo in cui racconta l'uccisione di Tiberio Gracco in Campidoglio, dice: «Infatti, quando Gracco usciva di casa, non era mai seguito da meno di tre o quattromila cittadini». E poi dello stesso Gracco dice: «Cominciò a pregare che alfine difendessero lui e i suoi figli (*liberi*) e quello che egli aveva con sé in quel momento, un ragazzo, lo presentò e lo raccomandò al popolo, quasi lagrimando». Il vocabolo qui tradotto con "ragazzo" è il neutro indeclinabile *secus*, con il quale è concordato l'aggettivo *virile*. L'assedio e la distruzione della città di Numanzia si datano agli anni 134-133 avanti Cristo.

Nota. Durante la lezione è stato iniziato un esercizio di ricerca e di individuazione dei termini afferenti alla coscienza della scrittura storica qui di seguito perseguito: vedi **discrìbere** (frammento 1 di Catone), **scribere** (frammento 77 di Catone), **perscribere** (frammento 1 di Sempronio Asellione: vedi anche **scribunt**). Il verbo base **scribere** si trova registrato anche in due suoi composti, da un lato **discrìbere** (con il prefisso **dis-** ad indicare divisione, separazione, in modo da poter distinguere bene gli elementi costitutivi della materia da narrare), e dall'altro **perscribere** (con il prefisso **per-** a suggerire il progetto di un lavoro completo ed esaustivo sul tema oggetto di racconto).

MARCO TULLIO CICERONE (prima parte)
Lezione del 16.03.2021 (prof. Claudio Cazzola)

Indice:

A – Testo

B – Sommara presentazione del testo e traduzione

C – Lavoro di analisi grammaticale

A.

La *concinntas* e la *gravitas* nelle scelte espressive (*elocutio*). La prosopopea della Patria nella I Catilinaria.

Cic. Cat. 1,17-19 17. Nunc te patria, quae communis est parens omnium nostrum, odit ac metuit et iam diu nihil te iudicat nisi de parricidio suo cogitare: huius tu neque auctoritatem verebere nec iudicium sequere nec vim pertimesces? 18. Quae tecum, Catilina, sic agit et quodam modo tacita loquitur: ‘Nullum iam aliquot annis facinus exstitit nisi per te, nullum flagitium sine te; tibi uni multorum civium neces, tibi vexatio direptioque sociorum impunita fuit ac libera; tu non solum ad neglegendas leges et quaestiones verum etiam ad evertendas perfringendasque valuisti. Superiora illa, quamquam ferenda non fuerunt, tamen ut potui tuli; nunc vero me totam esse in metu propter unum te, quicquid increpauerit, Catilinam timeri, nullum videri contra me consilium iniri posse quod a tuo scelere abhorreat, non est ferendum. Quam ob rem discede atque hunc mihi timorem eripe; si est verus, ne opprimar, sin falsus, ut tandem aliquando timere desinam’. 19. Haec si tecum, ut dixi, patria loquatur, nonne impetrare debeat, etiam si vim adhibere non possit?

B.

Marco Tullio Cicerone (Arpino, 106 a.C. – presso Gaeta 43 a.C.). Quattro orazioni “Catilinarie” [I = in Senato, 8 novembre 63; II = al popolo 9 novembre 63; III = al popolo 3 dicembre 63; IV = in Senato 5 dicembre 63]. Prima Catilinaria, paragrafi 17-

19 (traduzione di Lidia Storoni Mazzolani, Rizzoli, Milano, 1982): *ed ecco la patria, madre comune di noi tutti, ti odia, ti teme; s'è resa conto da tempo che mediti di levare la mano su di lei: e tu, non rispetterai la sua autorità, non t'inchinerai davanti alla sua sentenza, non temerai la sua forza? Essa, Catilina, ti appare e pur senza parole così ti parla: «Da anni ormai non c'è stato delitto che non sia stato commesso da te, non azione infame di cui tu non sia stato partecipe. Tu solo hai assassinato molti cittadini, hai infierito sugli alleati, li hai spogliati senza che nessuno te lo impedisse e senza scontarne il fio; tu non solo ti sei distinto per aver tenuto in non cale le leggi e i tribunali ma anche per averli sovvertiti, calpestati. Sono azioni che hai commesse in passato; non si doveva tollerarle, eppure, come ho potuto, le ho sopportate; ora però sono in preda al terrore per causa tua; al minimo rumore d'armi, pavento Catilina; ora, non c'è complotto a mio danno che non sia stato ordito dalla tua perversità, e non intendo sopportarlo. Per questa ragione vattene, liberami da questo terrore: affinché io non perisca, se è fondato, e cessi di tremare, se è immaginario». Ecco ciò che la patria ti direbbe se, come dissi, ti parlasse; e anche se non fosse in grado di usare la forza, non dovrebbe ottenere quanto t'ha chiesto?*

C.

Lavoro grammaticale su Cic. *Cat.* 1, 17-19

Nota: gli accenti vengono collocati a puro scopo strumentale, per favorire una corretta pronuncia dei vocaboli che abbiano almeno tre sillabe.

Paragrafo 17. **Nunc te pàtria, quae commùnis est parens òmniùm nostrum, odit ac mètuit et iam diu nihil te iùdicat nisi de parricìdio suo cogitàre: huius tu neque auctoritàtem verèbere nec iudiciùm sequère nec vim pertimèsces?** enunciato suddiviso in due parti grazie al segno di interpunzione forte “:” il segmento reggente della prima parte è *patria...odit ac mètuit et...iùdicat*, verbo quest'ultimo che regge l'infinitiva oggettiva sostantiva *te* (soggetto) *cogitàre* (verbo) *nihil* (complemento oggetto) *nisi* (congiunzione copulativa: “se non”) *de parricìdio suo* (complemento di

argomento); all'interno una subordinata esplicita relativa *quae* (soggetto, concordato con *pàtria*) *est* (copula) *parens* (predicato nominale) che regge due genitivi plurali *omnium* (da *omnis, omne*, aggettivo a due uscite seconda classe) *nostrum* (da *nos* pronome personale di prima persona plurale).

odit terza persona singolare indicativo presente del verbo *odi, odisse*, verbo difettivo (cfr. Traina-Pasqualini, *Morfologia Latina*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 304 a proposito dei verbi *còepi, mèmìni, odi*: “Si tratta di perfetti presenti, che indicano uno stato attuale conseguente al compimento dell'azione: l'originario valore aspettuale del perfetto”).

mètuit terza persona singolare indicativo presente di *mètuo, mètuis, mètui, metùtum, metùere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

iùdicat terza persona singolare indicativo presente del verbo *iùdico, iùdicas, iudicàvi, iudicàtum, iudicàre*, prima coniugazione, transitivo attivo.

cogitàre infinito presente del verbo *cògito, cògitas, cogitàvi, cogitàtum, cogitàre*, prima coniugazione, transitivo attivo.

huius tu neque auctoritatem verèbere nec iudicium sequere nec vim pertimèsces tre segmenti indipendenti collegati dalle congiunzioni copulative negative correlative *neque...nec...nec*; i tre verbi sono alla seconda persona singolare dell'indicativo futuro primo con soggetto *tu* e un complemento oggetto ciascuno.

verèbere dal verbo *vèreor, verèris, vèritus sum, verèri*, seconda coniugazione deponente transitivo e intransitivo (seconda forma: sta per *verèberis*).

sequere dal verbo *sequor, sèqueris, secùtus sum, sequi*, terza coniugazione, deponente transitivo (seconda forma: sta per *sequèris*).

pertimèsces dal verbo *pertimèscō, pertimèscis, pertimui, pertimèscere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

Paragrafo 18. Segmento per segmento.

Quae tecum, Catilina, sic agit et quodam modo tàcita lòquitur il monosillabo iniziale *quae* vale come nesso relativo, non come subordinante (“ed essa” cioè la patria); *tecum* è complemento di compagnia (con i pronomi personali la congiunzione è posposta e costituisce un unico vocabolo con il pronome medesimo); *quodam modo*

è un ablativo di modo o maniera “in un certo qual modo”; *tàcita* è predicativo del soggetto, nominativo singolare femminile dell’aggettivo *tàcitus*, *a*, *um* prima classe, “in silenzio”. I due verbi reggenti sono:

agit terza persona singolare indicativo presente del verbo *ago*, *agis*, *egi*, *actum*, *àgere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

lòquitur terza persona singolare indicativo presente di *loquor*, *lòqueris*, *locùtus sum*, *loqui*, terza coniugazione, deponente transitivo e intransitivo.

nullum iam àliquot annis fàcinus èxstitit, nisi per te; nullum flagitium sine te (**èxstitit**) due segmenti collegati per asindeto aventi il medesimo verbo reggente, i cui soggetti sono, rispettivamente, *nullum...fàcinus* e *nullum flagitium*; *àliquot annis* è ablativo di tempo con *àliquot* indeclinabile (“ormai da alcuni anni”); *per te* e *sine te* sono complementi preposizionali, il primo con l’accusativo (“per causa tua”, “tramite te”), il secondo con l’ablativo (“senza di te”).

èxstitit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *exsisto*, *exsistis*, *èxstiti*, *exsistere*, terza coniugazione, intransitivo attivo (è testimoniata anche la grafia *existo*).

tibi uni multòrum cívium neces, tibi vexàtio direptiòque sociòrum impunità fuit ac libera enunciato riscrivibile, per comodità di comprensione, in *tibi uni*(dativo etico di vantaggio per il soggetto) *multòrum cívium neces fuit impunità ac libera* e in *tibi* (come sopra) *vexàtio direptiòque* (accento di enclisi) *sociòrum fuit* (verbo al singolare per concordanza “a senso” con due soggetti *vexàtio direptiòque*) *impunità ac libera*. Non ci sono difficoltà né sintattiche né lessicali.

tu non solum ad neglegèndas leges et quaestiònes, verum ètiam ad evertèndas perfringèndàsque (accento di enclisi) **valuisti** enunciato articolato su una struttura correlativa copulativa *non solum...verum ètiam* (“non solo...ma anche”), con un unico verbo reggente *valuisti*, che a sua volta regge due subordinate sostantive implicite costruite con la preposizione *ad* + gerundivo (affini alle finali).

valuisti seconda persona singolare indicativo perfetto di *vàleo*, *vales*, *vàlui*, *valitùrus* (participio futuro), *valère*, seconda coniugazione, intransitivo attivo.

neglegèndas accusativo plurale femminile del gerundivo del verbo *nèglego, nèglegis, neglèxi, neglèctum, neglègere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

evertèndas accusativo plurale femminile del gerundivo del verbo *evèrto, evèrtis, evèrti, evèrsum, evèrtere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

perfringèndas accusativo plurale femminile del gerundivo del verbo *perfrìngo, perfrìngis, perfrègi, perfràctum, perfrìngere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *frango, frangis, fregi, fractum, fràngere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

superiòra illa, quamquam ferènda non fuèrunt, tamen, ut pòtui, tuli il verbo reggente è *tuli* (perfetto indicativo del verbo *fero, fers, tuli, latum, ferre*, terza coniugazione, transitivo attivo), con soggetto sottinteso *ego*, cioè *patria*, e complemento oggetto neutro plurale *superiòra illa*; all'interno due subordinate fra loro indipendenti: la prima una subordinata esplicita concessiva *quamquam ferènda non fuèrunt*; la seconda una subordinata modale *ut pòtui* perfetto indicativo di *possum, potes, potui, posse* composto di *sum* (“come ho potuto”).

ferènda fuèrunt terza persona plurale neutra (perché concordato con *superiòra illa*) della costruzione perifrastica passiva, consistente nel gerundivo *ferènda* (da *fero* appena descritto) + l'ausiliare *sum* al perfetto indicativo: “anche se non si sarebbero dovute tollerare”.

nunc vero me totam esse in metu propter unum te, quicquid increpùerit, Catilinam timèri, nullum vidèri contra me consìlium inìri posse quod a tuo scèlere abhòrreat, non est ferèndum il verbo reggente è *ferèndum est* di nuovo la struttura perifrastica passiva con il medesimo verbo, qui al neutro singolare: il soggetto, anzi, i soggetti sono le strutture all'infinito che precedono il verbo reggente, in ordine:

a. *me totam esse in metu propter unum te* = “che io sia tutta quanta immersa nella paura per causa tua solo”;

b. *Catilinam timeri* = “che Catilina sia fonte di terrore”, con cui è collegata la subordinata relativa *quidquid increpùerit* “qualunque cosa abbia fatto un rumore”, con il congiuntivo della eventualità (terza persona singolare congiuntivo perfetto di

increpo, increpas, increpui, increpitum, increpare, prima coniugazione, transitivo e intransitivo attivo);

c. nullum consilium vidèri posse iniri contra me = “che nessuna trama sembri possa essere organizzata contro di me”, da cui dipende la relativa impropria al congiuntivo *quod* (relativo neutro concordato con *consilium*) *a tuo scèlere abhòrreat* = “che sia estraneo al tuo delitto” (terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *abhòrreo, abhorres, abhòrrui, abhorrère*, seconda coniugazione, transitivo e intransitivo attivo).

Ebbene, a.b.c. *non est ferendum* “non sono da tollerarsi”.

quam ob rem discède atque hunc mihi timòrem èripe due reggenti coordinate fra loro con la congiunzione copulativa *atque*; i due verbi sono entrambi alla seconda persona singolare dell'imperativo presente: il primo da *discèdo, discèdis, discèssi, discèssum, discèdere*, terza coniugazione intransitivo attivo, composto di *cedo, cedis, cessi, cessum, cèdere*, terza coniugazione transitivo e intransitivo attivo con prefisso *dis-*, e il secondo da *erìpio, èripis, erìpui, erèptum, erìpere*, terza coniugazione transitivo attivo, composto di *ex* + il verbo *ràpio, rapis, ràpui, raptum, ràpere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

si est verus, ne òpprimar *si est verus* (riferito a un *timor* sottinteso) protasi di un periodo ipotetico di primo tipo; *ne òpprimar* subordinata finale negativa, con il verbo alla prima persona singolare congiuntivo presente passivo del verbo *òpprimo, òpprimis, opprèssi, opprèssum, opprìmere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *premo, premis, pressi, pressum, prèmere* terza coniugazione transitivo attivo con prefisso preposizionale *ob-*.

sin falsus, ut tandem aliquàndo timère dèsinam *sin* (congiunzione da *si* + *ne*: “se invece”) *falsus* è la protasi di un periodo ipotetico di primo tipo con il verbo *est* sottinteso, e sempre *timor* è il soggetto di riferimento, come prima; *ut...dèsinam* è la subordinata finale positiva contrapposta alla precedente negativa (*dèsinam* è prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *dèsino, dèsinis, dèsii, dèsitum*,

desinere, terza coniugazione transitivo attivo, qui in veste servile a reggere l'infinito *timere* “affinché io finalmente smetta una buona volta di aver paura”).

Paragrafo 19. **haec si tecum, ut dixi, patria loquatur, nonne impetrare debeat, etiam si vim adhibere non possit?** *si tecum patria loquatur* è la protasi di un periodo ipotetico di secondo tipo, ovvero della possibilità, con il congiuntivo presente sia nella protasi che nell'apodosi *debeat*, la quale è introdotta dalla particella interrogativa *nonne*, che crea l'attesa di una risposta affermativa: “se la patria ti dicesse queste cose, non è forse vero che dovrebbe avere soddisfazione?”; dentro il periodo ipotetico vi è la parentetica subordinata modale esplicita *ut dixi*, mentre nel finale dell'enunciato si trova una subordinata esplicita concessiva *etiam si...possit*, verbo che a sua volta regge l'infinitiva soggettiva *vim adhibere*, il cui soggetto è *patria* sottinteso.

dixi prima persona singolare indicativo perfetto del verbo *dico, dicis, dixi, dictum, dicere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

loquatur terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *loquor, loqueris, locutus sum, loqui* già visto.

impetrare infinito presente del verbo *impetro, impetras, impetravi, impetratum, impetrare*, prima coniugazione transitivo attivo.

debeat terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *debeo, debes, debui, debitum, debere*, seconda coniugazione, transitivo attivo.

adhibere infinito presente del verbo *adhabeo, adhibes, adhibui, adhibitum, adhibere*, seconda coniugazione, transitivo attivo, composto di *habeo, habes, habui, habitum, habere*, seconda coniugazione, transitivo attivo, con prefisso preposizionale *ad-*.

possit terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *possum, potes, potui, posse* composto di *sum* già visto.

MARCO TULLIO CICERONE (seconda parte)

Lezione del 23.03.2021 (prof. Claudio Cazzola)

Cicerone ‘accademico’ e gli scritti filosofici.

Contro l’idea della *divinatio*: Cic. *Div.* 2, 21

A Testo latino

Quodsi fatum fuit bello Punico secundo exercitum populi Romani ad lacum Trasumennum interire, num id vitari potuit, si Flaminius consul iis signis iisque auspiciis, quibus pugnare prohibebatur, paruisset? Aut igitur non fato interiit exercitus, aut, si fato (quod certe vobis ita dicendum est), etiamsi obtemperasset auspiciis, idem eventurum fuisset; mutari enim fata non possunt. Ubi est igitur ista divinatio Stoicorum? quae, si fato omnia fiunt, nihil nos admonere potest, ut cautiores simus; quoquo enim modo nos gesserimus, fiet tamen illud, quod futurum est; sin autem id potest flecti, nullum est fatum; ita ne divinatio quidem, quoniam ea rerum futurarum est.

B Una traduzione in italiano

Cicerone, *De divinatione* [due libri: stesura fra autunno 45 e primavera 44, pubblicazione dopo il marzo 44].

Libro secondo, capitolo 21 (traduzione di Sebastiano Timpanaro, Garzanti, Milano, 1988) *E se era destinato che nella seconda guerra punica l’esercito romano fosse distrutto presso il lago Trasimeno, si sarebbe forse potuto evitare ciò, qualora il console Flaminio avesse dato retta a quei segni e a quegli auspicii che gli vietavano di attaccar battaglia? [217 a.C.] Dunque, o l’esercito andò distrutto non per decreto del fato (ché il fato non si può mutare), o, se ciò avvenne per fato (e voi dovete certamente sostenere questa tesi), anche se Flaminio avesse obbedito agli auspicii, la sciagura sarebbe egualmente accaduta. Dov’è, dunque, codesta divinazione degli stoici? Se tutto accade per decreto del fato, essa non può in nessun modo consigliarci di essere più prudenti: ché, in qualsiasi modo avremo agito, accadrà, ciò nonostante, quel che deve accadere. Se invece il corso degli eventi può essere deviato, il fato si riduce a nulla: e allora si riduce a nulla anche la divinazione, poiché riguarda gli eventi futuri.*

C Lavoro di analisi grammaticale (gli accenti collocati sui vocaboli almeno trisillabici hanno puro valore strumentale; salvo errori ed omissioni)

Cic. *Div.* 2, 21

Quodsi fatum fuit bello Punico secundo exercitum populi Romani ad lacum Trasumennum interire, num id vitari potuit, si Flaminius consul iis signis iisque auspiciis, quibus pugnare prohibebatur, paruisset? L’enunciato inizia con una subordinata esplicita introdotta dalla congiunzione *quodsi* “che serve a coordinare una protasi col periodo precedente” (così Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua*

latina, Cappelli, Bologna, 1985, p. 443), la cui copula è *fuit*, il predicato è *fatum*, e il gruppo del soggetto è l'infinitiva sostantiva *exèrcitum...interire; bello Pùnico secùndo* è ablativo di tempo determinato; la preposizione *ad* che regge l'accusativo *lacum Trasumènnum* vale "presso" (non è un moto a luogo, perché il verbo *interire* non è un verbo di moto).

interire infinito presente del verbo *intèreo, interis, intèrii, intèritum, interire*, quarta coniugazione, intransitivo attivo, composto di *eo, is, ivi (ii), itum, ire* quarta coniugazione intransitivo attivo.

num id vitàri pòtuit, si Flaminius consul...paruisset? Proposizione reggente interrogativa diretta (*num* prevede risposta negativa) costituita come periodo ipotetico "misto" (con il modo indicativo nella apodosi) di terzo tipo o della irrealtà nel passato: "forse che questo si sarebbe potuto evitare, se il console Flaminio avesse ubbidito"; il verbo *paruisset* regge i dativi *iis signis iisque* (accento di enclisi) *auspiciis*, con cui è concordato il pronome relativo successivo, in caso dativo di causa collegato col verbo passivo *prohibebatur*, che a sua volta regge l'infinito *pugnare* (verbo regolare della prima coniugazione).

vitari infinito presente passivo del verbo *vito, vitas, vitavi, vitatum, vitare*, prima coniugazione, transitivo attivo.

prohibebatur terza persona singolare imperfetto indicativo passivo del verbo *prohibeo, prohibes, prohibui, prohibitum, prohibere*, seconda coniugazione, transitivo attivo, composto di *habeo* con prefisso preposizionale *pro-*.

paruisset terza persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *pareo, pares, parui, paritum, parere*, seconda coniugazione, intransitivo attivo (regge il dativo come scritto sopra).

Aut igitur non fato interiiit exercitus, aut, si fato (quod certe vobis ita dicendum est), etiamsi obtemperasset auspiciis, idem eventurum fuisset l'enunciato poggia sulla congiunzione disgiuntiva correlativa *aut...aut*; la prima parte è semplice, *exercitus* è il soggetto, *interiiit* il verbo, *fato* ablativo di causa (il verbo *interiiit* è già noto); la seconda parte contiene una protasi uguale alla precedente (*si fato interiiit* senza ovviamente la negazione), e poi vi è un periodo ipotetico del terzo tipo ovvero della irrealtà nel passato, con protasi *etiamsi* ("se anche") *obtemperavisset* (grafia normalizzata della forma abbreviata presente nel testo) che regge il dativo *auspiciis*, e l'apodosi *idem eventurum fuisset*; infine una parentetica relativa introdotta dal pronome relativo neutro *quod*, il cui verbo è *dicendum est* perifrastica passiva del verbo *dico* con *vobis* dativo di agente.

obtemperavisset terza persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *obtempero* regolare della prima coniugazione "se anche avesse ubbidito ai presagi").

eventurum fuisset (= *eventurum esset*) terza persona singolare congiuntivo perifrastico attivo del verbo *evènio, èvenis, evèni, evèntum, evenire*, quarta coniugazione, intransitivo attivo, composto del verbo *vènio, venis, veni, ventum, venire*, quarta coniugazione intransitivo attivo, con prefisso preposizionale *e(x)-*.

Mutari enim fata non possunt enunciato senza problemi: *fata* è soggetto, *possunt* verbo reggente servile, *mutari* è l'infinitiva soggettiva con il verbo *mutari* all'infinito presente passivo prima coniugazione regolare.

ubi est igitur ista divinatio Stoicorum? Enunciato semplice senza problemi.

quae, si fato omnia fiunt, nihil nos admonere potest, ut cautiore simus l'iniziale *quae*, riferito a *divinatio* appena sopra, è un nesso relativo; *si...fiunt, nihil...potest* è un periodo ipotetico di primo tipo o della realtà nel presente, con l'indicativo presente nella protasi e nella apodosi; l'infinito *admonere* regge la subordinata esplicita sostantiva *ut...simus* (prima persona plurale del congiuntivo presente di *sum*) con predicato nominale *cautiore* (grado comparativo dell'aggettivo *cautus, a, um*). *Fiunt* è terza persona plurale indicativo presente del verbo *fio*, per il quale vedi sotto *fiet*.

quoquo enim modo nos gesserimus, fiet tamen illud, quod futurum est l'enunciato inizia con una subordinata relativa introdotta dall'aggettivo *quisquis, quidquid* all'ablativo maschile concordato con il sostantivo *modo* "in qualsiasi modo" (complemento appunto di modo), il cui verbo è *gesserimus*, indicativo futuro secondo del verbo *gero*, grazie alla regola della "consecutio temporum" rispetto al verbo reggente *fiet*, che è un indicativo futuro primo, il cui soggetto è il pronome dimostrativo neutro *illud*, con cui si concorda il pronome relativo *quod* che introduce la subordinata relativa il cui verbo è *futurum est*, un futuro perifrastico del verbo *sum*.

gesserimus prima persona plurale indicativo futuro secondo del verbo *gero, geris, gessi, gestum, gerere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

fiet terza persona singolare indicativo futuro primo del verbo *fio, fis, factus sum, fieri*, terza coniugazione, vedi Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, cit. p. 211: "I verbi *vendo, perdo* e *facio* si usano al passivo solo al participio passato e al gerundivo (*venditus, perdendus, etc.*); per le altre forme si adoperano gli intransitivi *veneo, pereo* e *fio*".

sin autem id potest flecti, nullum est fatum; ita ne divinatio quidem, quoniam ea rerum futurarum est un periodo ipotetico di primo tipo, con protasi *sin...potest* che regge l'infinito presente passivo *flecti*, e apodosi *est* ("se invece questo può essere modificato, il fato non esiste"); dopo il punto e virgola, *ita ne divinatio quidem (est)* (= "e così neppure la divinazione esiste"), da cui dipende la subordinata causale *quoniam ea* (pronome determinativo *is, ea, id* al femminile, concordato con *divinatio*) *est divinatio rerum futurarum* = "poiché essa è divinazione di cose future".

Contro il tetrafarmaco epicureo: Cic. Fin. 2, 94

A Testo latino

quam ob rem turpe putandum est, non dico dolere – nam id quidem est interdum necesse –, sed saxum illud Lemnium clamore Philocteteo funestare,

Quod eiulatu, questu, gemitu, fremitibus

Resonando mutum flébiles vocés refert.

Huic Epicurus praecentet, si potest, cui

<E> víperino mórsu venae víscerum

Venéno inbutae taétros cruciatús cient!

Sic Epicurus: 'Philocteta, st! brevis dolor.' At iam decimum annum in spelunca iacet. 'Si longus, levis; dat enim intervalla et relaxat.' Primum non saepe, deinde quae est ista

relaxatio, cum et praeteriti doloris memoria recens est et futuri atque inpendentis torquet timor?

B Una traduzione in italiano

Cicerone, *De finibus bonorum et malorum* [cinque libri; marzo-luglio 45; stesura forse non rifinita; dedica a Marco Giunio Bruto]. Libro secondo, capitolo 29, paragrafo 94 (traduzione di Fabio Demolli, Bompiani, Milano, 1992 *per questo si deve stimare indegno non dico sentir dolore – talvolta è inevitabile –, ma arrivare al punto di Filottete, il quale riempiva di luttuose grida la famosa rupe di Lemno, «che rimandando l'eco delle grida, dei lamenti, dei gemiti, del cupo mormorio, sebbene muta ripete voci lamentose». A costui Epicuro, se ci riesce, venga a spacciare la sua formula magica, visto che «nei suoi organi le vene infettate di veleno per il morso della vipera atroci tormenti provocano».*

Arriva Epicuro: - Filottete, se il dolore è acerbo, è breve -. Ma è già il decimo anno che sta a giacere nella caverna. – Se è lungo, è leggero: lascia intervalli e momenti di sollievo -. Prima di tutto, questi non sono frequenti; poi, che tipo di sollievo è il vostro, quando è ancora caldo il ricordo del dolore passato e il timore di quello futuro, anzi imminente, ci riempie di angoscia?

[quelli citati da Cicerone sono i vv. 550-1 e 552-3 edizione Ribbeck della tragedia *Philocteta* di Lucio Accio (170 a.C. – 85 a.C.) in *Tragicorum Romanorum fragmenta*, Teubner, Lipsia, 1871; per una approfondita analisi di questi versi cfr. Paolo Marpicati, *Sul pathos lucreziano nel quadro dell'umanità primitiva ed i suoi modelli tragici*, in Autori Vari, *Disiecti membra poetae*, a cura di Vincenzo Tandoi, volume secondo, Atlantica Editrice, Foggia 1985, pp. 106-136, in particolare pp. 124-126. Sunt del tetrafarmaco: 1. Contro la paura degli dèi 2. Contro la paura della morte 3. Cosa sia e come si possa conseguire il bene (il piacere) 4. Cosa sia e come si possa resistere al male (il dolore): n.d.r.]

C Lavoro di analisi grammaticale (gli accenti collocati sui vocaboli almeno trisillabici hanno puro valore strumentale; salvo errori ed omissioni)

Cic. *Fin.* 2, 94

quam ob rem turpe putandum est, non dico dolere – nam id quidem est interdum necesse – sed saxum illud Lemnium clamore Philoctetè funestare. La catena della struttura reggente, modificata a nostro utile, diventa la seguente: gruppo del soggetto *funestare saxum illud Lemnium* (infinito + complemento oggetto) *clamore Philoctetè* (complemento di mezzo); gruppo del predicato *putandum est* (verbo reggente in perifrastica passiva) + *turpe* (predicato nominale); sia *putandum* sia *turpe* sono al genere neutro perché concordati con l'infinito *funestare* (l'infinito verbale è di genere neutro quando utilizzato in ruolo nominale).

quam ob rem formula di passaggio, costruita sulla preposizione *ob* (complemento di causa) + accusativo, con il relativo *quam* in ruolo di nesso, e non di subordinante: “per la qual cosa”.

putàndum est costruzione perifrastica passiva, costituita dal gerundivo *putàndum* (dal verbo *putàre* prima coniugazione regolare) + ausiliare: “deve essere ritenuto vergognoso il disturbare con le lamentele di Filottete quella famosa caverna di Lemno” (*funestàre* prima coniugazione regolare).

non dico dolère se si vuole integrare come si deve, occorre scrivere così: *non dico dolère putàndum esse turpe* = “non affermo che sentir dolore sia da ritenersi vergognoso” (*dolère* infinito presente di *dòleo*, *doles*, *dòlui*, *dolitùrus* [participio futuro], *dolère*, seconda coniugazione, transitivo e intransitivo).

nam id quidem est interdùm necesse parentetica a commento e spiegazione dell’enunciato principale = “infatti anche questo (cioè il sentir dolore) è ogni tanto inevitabile”.

quod eiulàtu, questu, gèmitu, fremìtibus / resonàndo mutum flèbiles voces refert prima parte della citazione. Il pronome relativo neutro *quod* nominativo singolare concordato con il *saxum* precedente è soggetto della subordinata esplicita relativa propria; il verbo della relativa è *refert* (terza persona singolare presente indicativo del verbo *rèfero*, composto di *fero*); *mutum* è aggettivo al neutro singolare predicativo del soggetto; *flèbiles voces* è il complemento oggetto; *resonàndo* è l’ablativo strumentale del gerundio del verbo *resonàre* (prima coniugazione regolare); infine quattro ablativi di mezzo, così identificati: *eiulatu* da *eiulàtus*, *eiulàtus*, maschile della quarta declinazione; *questu* da *questus*, *questus*, maschile della quarta declinazione; *gèmitu* da *gèmitus*, *gèmitus*, maschile della quarta declinazione (questi tre sostantivi sono all’ablativo singolare); *fremìtibus* da *frèmitus*, *frèmitus*, maschile della quarta declinazione (questo invece è al plurale).

huic Epicùrus praecèntet, si potest, cui il verbo reggente è il congiuntivo presente *praecèntet* (terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *praecènto*, *as*, *avi*, *atum*, *are* prima coniugazione transitivo attivo (c’è anche la grafia *praecànto*), composto del verbo *cantàre* a sua volta frequentativo di *cànere* terza coniugazione; questo congiuntivo si colora di un significato concessivo: “provi pure Epicuro a pronunciare una formula magica per costui (*huic*, dativo singolare del pronome dimostrativo *hic*, *haec*, *hoc*), se può” (quindi *si potest* si configura come una protasi di periodo ipotetico di primo tipo); riferito a *huic* è il pronome relativo *cui* medesimo caso dativo, che serve per introdurre la seconda parte della citazione, a seguire.

<e> **viperìno morsu venae visceràrum / venèno imbùtae tàetros cruciàtus cient!**
= *venae visceràrum*, *imbùtae venèno* e *viperìno morsu*, *cient tàetros cruciàtus* il participio perfetto (attributo del soggetto *venae*) *imbùtae* deriva dal verbo *imbuo*, *imbuis*, *imbui*, *imbùtum*, *imbùere*, terza coniugazione transitivo attivo; il suo valore passivo è garantito dall’ablativo di causa *veneno*; e *viperino morsu* (la preposizione è una integrazione filologica) è un moto da (“dal morso della vipera”) con valore anche di causa; *cient* terza persona plurale indicativo presente del verbo *cìeo*, *cies*, *civi*, *citum*, *cière* seconda coniugazione transitivo attivo “provocano, eccitano”; il complemento oggetto del verbo è *tàetros cruciàtus* (aggettivo prima classe *tàeter*, *tàetra*, *tàetrum* e sostantivo maschile della quarta declinazione *cruciàtus*, *cruciàtus*).

sic Epicùrus ‘Philoctèta, st! brevis dolor’ enunciato privo di verbo, anzi, di verbi, come se fosse *sic Epicurus: ‘Philoctèta, - inquit, - brevis dolor est’* (“Così Epicuro afferma: ‘o Filottete, il dolore dura poco’”); **st!** è una interiezione (“zitto!”).

at iam dècimum annum in spelùnca iàcet enunciato semplice, il verbo reggente è *iàcet* (terza persona singolare indicativo presente del verbo *iàceo, iàces, iàcui, iacitùrus* [participio futuro], *iacère*, seconda coniugazione, intransitivo attivo); *in spelùnca* è complemento di stato in luogo; *dècimum annum* è un accusativo di tempo continuato (“ma ormai sono nove anni che”; “questo è il decimo anno che”).

si longus, levis; dat enim intervàlla et relàxat la prima parte è, ridotto, un periodo ipotetico di primo tipo *si longus est, levis est* con soggetto *dolor* sottinteso; poi due verbi alla terza persona singolare indicativo presente *dat* (da *do, das, dedi, datum, dare*, prima coniugazione transitivo attivo) e *relàxat* (da *relàxo, relàxas, relaxàvi, relaxàtum, relaxàre*, prima coniugazione, transitivo attivo, composto di *laxàre*).

primum non sàepe, dèinde quae est ista relaxàtio, cum et praetèriti dolòris memòria recens est et futùri atque inpendèntis torquet timor? *primum...dèinde* “in primo luogo, in secondo luogo”; *non sàepe dolor dat intervàlla et relàxat* (integrazione dalla precedente struttura); *quae* è pronome interrogativo concordato con *relaxàtio*, cui appartiene anche l’aggettivo dimostrativo *ista*; segue una subordinata temporale retta dalla congiunzione *cum* + due verbi all’indicativo presente, *est* e *torquet* (terza persona singolare del verbo *tòrqueo, torques, torsi, tortum, torquère*, seconda coniugazione, transitivo attivo).

MARCO TULLIO CICERONE (terza parte)
Lezione del 30.03.2021 (prof. Claudio Cazzola)

La retorica: la parola e l'ascolto come piacere naturale e base della convivenza.

A – Testo

Cic. de orat. 2,33-34 Nam ut usum dicendi omittam, qui in omni pacata et libera civitate dominatur, tanta oblectatio est in ipsa facultate dicendi, ut nihil hominum aut auribus aut mentibus iucundius percipi possit. Qui enim cantus moderata oratione dulcior inveniri potest? Quod carmen artificiosa verborum conclusione aptius? Qui actor imitanda quam orator suscipienda veritate iucundior? Quid autem subtilius quam crebrae acutaeque sententiae? Quid admirabilius quam res splendore inlustrata verborum? Quid plenius quam omni genere rerum cumulata oratio? Neque ulla non propria oratoris res est, quae quidem ornate dici graviterque debet.

B – Una traduzione italiana

Cicerone, *De oratore* [55 a.C., tre libri, dedica al fratello Quinto].

Libro secondo, capitolo 8, paragrafi 33-34 (traduzione di Mario Martina, Marina Ogrin, Ilaria Torzi e Giovanna Cettuzzi, Rizzoli, Milano, 1994) *Infatti a parte i vantaggi concreti dell'eloquenza, che ha un ruolo predominante in ogni società pacifica e libera, la capacità di ben parlare offre di per sé un piacere così intenso che né l'udito né la mente possono percepire niente di più gradevole. Quale melodia si può trovare più dolce della recitazione di un'orazione armonicamente cadenzata? Quale poesia meglio tornita di un periodo costruito con arte? Quale attore più gradevole nell'imitazione della realtà di quanto lo è l'oratore nel difendere un caso reale? Che c'è di più raffinato di una fitta successione di pensieri profondi? Che c'è di più degno di ammirazione di un argomento messo in luce dallo splendore delle parole? Che c'è di più completo di una orazione ricca di cognizioni di ogni genere? Non c'è tema, fra quelli che debbono essere trattati con eleganza e solennità, che non sia proprio dell'oratore.*

C – Lavoro grammaticale su Cic. *de orat.* 2, 33-34 (gli accenti vengono collocati a puro scopo strumentale, per favorire la lettura dei vocaboli composti da almeno tre sillabe; salvo errori ed omissioni)

nam ut usum dicèndi omittam, qui in omni pacàta et libera civitàte dominàtur, tanta oblectàtio est in ipsa facultàte dicèndi, ut nihil hòminum aut àuribus aut mèntribus iucùndius pèrcipi possit l'enunciato presenta, in ordine: *ut...omittam* (subordinata finale esplicita, che contiene il genitivo del gerundio *dicèndi* retto da *usum*); *qui...dominàtur* (subordinata relativa propria); *est* (verbo reggente con valore di predicato verbale essendovi uno stato in luogo *in ipsa facultàte* che a sua volta regge il genitivo del gerundio *dicèndi*); *tanta...ut...possit* (proposizione subordinata

consecutiva, il cui verbo servile *possit* regge l'infinito *percipi*, ed il soggetto di entrambi è il neutro *nihil*, il predicativo è il comparativo *iucundius; auribus e mentibus* sono ablativi di causa collegati al verbo passivo *percipi*.

omittam prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *omitto*, *omittis*, *omisi*, *omissum*, *omittere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

dicendi genitivo singolare del gerundio del verbo *dico*, *dicis*, *dixi*, *dictum*, *dicere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

dominatur terza persona singolare indicativo presente del verbo *dominor*, *dominaris*, *dominatus sum*, *dominari*, prima coniugazione, deponente intransitivo.

possit terza persona singolare congiuntivo presente di *possum*, *potes*, *potui*, *posse*, composto di *sum*.

percipi infinito presente passivo del verbo *percipio*, *percipis*, *percipi*, *percipitum*, *percipere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *capere*, terza coniugazione, transitivo attivo con prefisso *per-*.

qui enim cantus moderata oratione dulcior inveniri potest? *qui...cantus* gruppo del soggetto (*qui* aggettivo interrogativo maschile concordato con *cantus*), *potest inveniri* verbo reggente + infinito presente passivo, *dulcior* predicativo del soggetto, aggettivo di grado comparativo che regge il secondo termine di paragone espresso in ablativo semplice *moderata oratione*.

potest terza persona singolare indicativo presente del verbo *possum* vedi sopra.

inveniri infinito presente passivo del verbo *invenio*, *invenis*, *inveni*, *inventum*, *invenire*, quarta coniugazione transitivo attivo, composto di *venio*, *venis*, *veni*, *ventum*, *venire*, quarta coniugazione, intransitivo attivo.

quod carmen artificiosa verborum conclusio aptius? identica struttura, con il gruppo verbale *inveniri potest* sottinteso: *quod carmen* gruppo del soggetto (*quod* aggettivo interrogativo), *aptius* predicativo del soggetto aggettivo di grado comparativo che regge, come sopra, il secondo termine di paragone in ablativo *artificiosa...conclusio*, da cui dipende il genitivo plurale *verborum*.

qui actor imitanda quam orator suscipienda veritate iucundior? la struttura presenta un cambiamento pur apparentemente uguale alle precedenti: *qui actor inveniri potest iucundior* (*in*) *imitanda veritate quam orator* (*in*) *suscipienda veritate?*

imitanda ablativo singolare femminile del gerundio del verbo *imitor*, *imitaris*, *imitatus sum*, *imitari*, prima coniugazione deponente transitivo.

suscipienda ablativo singolare femminile del gerundio del verbo *suscipio*, *suscipis*, *suscipi*, *suscipitum*, *suscipere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *capere* con prefisso *sub-*.

quid autem subtilius quam crebrae acutaeque sententiae? Il soggetto è il pronome interrogativo neutro *quid* con la solita integrazione: *quid inveniri potest subtilius quam crebrae acutaeque sententiae?*

quid mirabilius quam res splendore illustrata verborum? esattamente come appena sopra.

quid plenius quam omni genere rerum cumulata oratio? esattamente come sopra.

neque ulla non propria oratoris res est, quae quidem ornate dici graviterque debet la struttura reggente sta sul verbo *est*, il cui soggetto è *ulla...res* ed il predicato

nominale è *pròpria*; segue una subordinata relativa esplicita propria *quae...debet* (terza persona singolare indicativo presente del verbo *dèbeo, debes, dèbui, dèbitum, debère*, seconda coniugazione, transitivo attivo), verbo che a sua volta regge l'infinito passivo *dici* (vedi sopra *dicendi*).

Lo stile 'informale': le lettere. Cic. Att. 7,2,1-2

A – Testo

CICERO ATTICO SAL. Brundisium venimus VII Kal. Dec. usi tua felicitate navigandi; ita belle nobis 'flavit ab Epiro lenissimus Onchesmites' (hunc σπονδειάζοντα si cui voles τῶν νεωτέρων pro tuo vendito). Valetudo tua me valde conturbat; significant enim tuae litterae te prorsus laborare. ego autem, cum sciam quam sis fortis, vehementius esse quiddam suspicor quod te cogat cedere et prope modum infringat. (cfr. ad es. Catull. 64,3 Phasidos ad fluctus et fines Aeeteos)

σπονδειάζοντα (traslitterazione strumentale: "spondeiàzonta")
τῶν νεωτέρων (traslitterazione strumentale: "tōn neōtèrōn")

B – Una traduzione italiana

Cicerone, *Epistole a Tito Pomponio Attico* [16 libri; lettere scritte fra il 68 a.C. e il 44 a.C.]

Libro settimo, epistola seconda, paragrafi 1-2 *Cicerone saluta il suo Attico. Siamo arrivati a Brindisi il settimo giorno prima delle Calende di Dicembre* [anno 50 a.C.] *avendo potuto godere del tuo modo felice di navigare; così per noi favorevolmente «soffiò dall'Epiro un leggerissimo vento di Onchesmo» (questo verso spondaico vendilo come fosse tuo a qualcuno dei "neoteri")*. *Mi preoccupa assai il tuo stato di salute; le tue lettere infatti mi fanno capire che tu stai soffrendo non poco; ed io quindi, consapevole come sono di quanta forza tu abbia, sospetto che vi sia qualcosa di più resistente che ti obblighi a mollare e in qualche modo ti abbatta.*

C – Lavoro grammaticale su Cic. Att. 7, 2, 1-2 (gli accenti vengono collocati a puro scopo strumentale, per favorire la lettura dei vocaboli composti da almeno tre sillabe; salvo errori ed omissioni)

CICERO ATTICO SAL. Formula incipitaria dello stile epistolare: il mittente è in caso nominativo (*Cicero*), il destinatario in dativo (*Attico*), il gruppo del predicato è, in genere *salùtem dicit* o, anche, *salùtem dicit plùrimam*.

Brundisium vènimus VII Kal. Dec. la sigla della data si scioglie comunemente così: *ante diem sèptimum Kalèndas Decèmbrès* "siamo arrivati a Brindisi il settimo giorno prima delle Calende di Dicembre", cioè, contando a ritroso sia il primo dicembre (le Calende) giorno citato, sia il giorno di partenza, si tratta del 25 novembre (il mese

romano antico ha solo tre date fisse, gli altri giorni si contano a partire dalla data fissa successiva a ritroso; esse sono: *Kalèndae, Kalendàrum* il primo del mese; *Nonae, Nonàrum* il 7 del mese nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre, il 5 negli altri mesi; *Idus, idus* il 15 nei mesi di marzo, maggio, luglio, ottobre, il 13 negli altri mesi); *vènimus* è la prima persona plurale dell'indicativo perfetto del verbo *vènio, venis, veni, ventum, venire*, quarta coniugazione intransitivo attivo (la differenza fra la forma del presente indicativo e quella del perfetto indicativo non sta nella parte desinenziale bensì nel tema, ove la vocale "e" è breve nel presente e lunga nel perfetto – vedi vocabolario). **usi tua felicitate navigandi** *usi* è participio congiunto con il soggetto sottinteso *nos*; nominativo plurale participio perfetto del verbo *utor, ùteris, usus sum, uti*, terza coniugazione, deponente intransitivo (e raramente transitivo: vedi vocabolario); il verbo regge l'ablativo *tua felicitate*, da cui dipende il genitivo del gerundio *navigandi*. **ita belle nobis** struttura introduttiva al verso esametro che segue ("così favorevolmente per noi").

flavit ab Epiro lenissimus Onchesmites verso esametro appunto, che ha in quinta sede uno spondeo invece del dattilo che ci si aspetta di norma, per cui viene detto "spondàico" o "spondiaco".

Esercizio metrico a seguire:

scansione piede per piede = *flavit* (spondeo) *ab E* (spondeo) *piro le* (dattilo) *nissimus* (dattilo) *Onches* (spondeo in quinta sede) *mities* (bisillabo finale detto trocheo)

lettura metrica

flàvit àb Epiro // lenissimus Ònchesmites

la cesura è collocata dopo la prima breve del terzo piede, e si chiama pentemimera o semiquinaria femminile, o del 'terzo trocheo', perché in apparenza isola un trocheo, ma il piede trocheo sta solo in sesta posizione nell'esametro. Perché vi sia questo tipo di cesura è necessario che il terzo piede sia un dattilo.

(hunc σπονδειαζοντα si cui voles τῶν νεωτέρων pro tuo vendito) si modifica la struttura per l'utile di chi legge: *vendito pro tuo hunc σπονδειαζοντα alicui τῶν νεωτέρων, si voles* (per la traslitterazione delle parole greche vedi sopra).

vendito seconda persona singolare imperativo futuro del verbo *vendo, vendis, vendidi, venditum, vendere*, terza coniugazione, transitivo attivo; ha come complemento oggetto *hunc σπονδειαζοντα* "potrai vendere come tuo questo esametro spondàico a qualcuno dei *neòteroi*, se lo vorrai" (*cui*, collocato dopo la congiunzione subordinante *si*, vale *alicui*). *Voles* è seconda persona singolare dell'indicativo futuro primo di *volo, vis, volui, velle*, terza coniugazione, transitivo attivo.

valetudo tua me valde conturbat enunciato che non ha problemi.

significant enim tuae litterae te prorsus laborare il verbo *significant* regge l'infinitiva oggettiva implicita *te...laborare*.

ego autem, cum sciam quam sis fortis, vehementius esse quiddam suspicor quod te cogat cedere et prope modum infringat l'enunciato inizia con una subordinata causale esplicita *cum sciam* che a sua volta regge l'interrogativa indiretta *quam sis fortis*; il verbo reggente è *suspikor*, da cui dipende la subordinata implicita sostantiva *quiddam vehementius esse*, da cui a sua volta dipende la subordinata relativa esplicita

impropria (due verbi al congiuntivo) *quod* (neutro concordato con *quiddam*) *cogat* (che regge l'infinitiva oggettiva *te cedere*) e *infringat*.

sciam prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *scio, scis, scivi, scitum, scire*, quarta coniugazione, transitivo attivo.

suspīcor prima persona singolare indicativo presente del verbo *suspīcor, suspīcaris, suspīcātus sum, suspīcārī*, prima coniugazione, deponente transitivo.

cogat terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *cogo, cogis, coegi, coactum, cōgere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

cedere infinito presente del verbo *cedo, cedis, cessi, cessum, cedere*, terza coniugazione, intransitivo attivo.

infringat terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *infringo, infrīngis, infrēgi, infrāctum, infrīngere*, terza coniugazione, transitivo attivo (*prope modum* è un avverbio, che si può trovare scritto anche *propemodum* “in un qualche modo”).

Appendice.

In fondo al testo latino della lettera ad Attico vi è l'indicazione che segue: cfr. ad es. Catull. 64, 3 *Phasidos ad flucus et fines Aeeteos*.

Si tratta infatti di un esametro spondaico (o spondiaco) che ha un nome proprio occupante il quinto ed il sesto piede, come quello inventato da Cicerone.

Scansione metrica piede per piede

Phàsidos (dattilo) *àd fluc* (spondeo) *tùs et* (spondeo) *fines* (spondeo) *Àee* (spondeo, la prima sillaba è il dittongo *Àe*) *tàeos* (bisillabo finale: la prima sillaba è *tàe*).

Lettura metrica

Phàsidos àd fluctùs // et fines Àeetàeos

(l'unica cesura possibile è la pentemimera o semiquinaria maschile, che cade dopo la lunga iniziale del terzo piede).

Tito Livio (prima parte: lezione del 07.04.2021)
La storiografia imperiale: il mito delle origini e il 'destino dell'impero'

(A) Testo

Livio e Roma 'che già vacilla per la sua grandezza': modeste origini, magnificenza e mali della storia moderna. Liv. 1, praef. 1-5

1. facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, quippe 2. qui cum ueterem tum uolgatam esse rem uideam, dum noui semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem uetustatem superaturos credunt. 3. utcumque erit, iuuabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro uirili parte et ipsum consuluisse; et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, nobilitate ac magnitudine eorum me qui nomini officient meo consoler. 4. res est praeterea et immensi operis, ut quae supra septingentesimum annum repetatur et quae ab exiguis profecta initiis eo creuerit ut iam magnitudine laboret sua; et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura uoluptatis sint, festinantibus ad haec noua quibus iam pridem praeualentis populi uires se ipsae conficiunt: 5. ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum quae nostra tot per annos uidit aetas, tantisper certe dum prisca [tota] illa mente repeto, auertam, omnis expers curae quae scribentis animum, etsi non flectere a uero, sollicitum tamen efficere posset.

(B) Sommatoria presentazione dell'autore e, a seguire, una traduzione

>Tito Livio (59 a.C. – 17 d.C.) originario di Padova (*Patavium*); le fonti non offrono il suo *cognomen*, di cui gli Italici erano comunemente privi. L'opera a lui attribuita si intitola *Ab Urbe condita libri* (chiamata dall'autore medesimo *Annales* in XLIII, 13, 12). Il progetto iniziale comprende il racconto della storia di Roma dalle origini all'età dell'autore, ma si arresta con la notizia della morte di Druso nel 9 d.C. (libro CXLII: forse lo storico intendeva giungere al numero pieno CL con il racconto della morte di Augusto avvenuta nel 14 d.C.). Solo 35 libri sono pervenuti per intero: la prima decade (dalle origini al 293 a.C. con la fine delle guerre sannitiche); la terza decade (seconda guerra punica dal 218 al 201 a.C. con la figura centrale di Annibale); la quarta decade – libri XXXI-XL più i cinque libri successivi XLI-XLV – (guerre esterne in oriente contro Filippo V di Macedonia, contro Antioco di Siria e contro Perseo, fino all'anno 167 a.C.). Degli altri libri solo frammenti; data l'estensione dell'opera si diffondono ben presto compendi, epitomi e riassunti (importanti le *Perioche*, schede riassuntive di singoli libri, risalenti probabilmente al IV sec. d.C.).

>Tito Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, volume primo (libri I-II), con un saggio di Ronald Syme, introduzione di Claudio Moreschini, traduzione di Mario Scandola, Milano, Rizzoli, 1982: *Prefazione* 1-5: Non so bene se farò un'opera degna di pregio narrando compiutamente, fin dai primordi dell'Urbe, la storia del popolo romano, né, se lo sapessi, oserei dirlo, perché vedo che si tratta di un uso antico e comune, mentre gli storici recenti credono di portare nella narrazione dei fatti qualche notizia più sicura, oppure di superare col proprio stile quello rozzo degli antichi. Comunque debba essere, mi sarà grato per lo meno aver contribuito anch'io, nei limiti delle umane possibilità, a ricordare le gesta del più grande popolo del mondo; e se fra tanta moltitudine di scrittori il mio nome dovesse rimanere oscuro, mi sia di conforto la rinomanza e la grandezza di coloro che offuscheranno la mia fama. Si tratta inoltre di un'opera assai impegnativa, perché questa storia deve rifarsi a più di settecento anni addietro [753 a.C. data convenzionale della fondazione di Roma: n.d.r.], e perché, dopo aver preso le mosse da modesti inizi, s'è sviluppata a tal punto da soccombere ormai sotto il peso della propria mole, e non dubito che le prime origini e gli

avvenimenti che immediatamente le seguono offriranno scarso diletto alla maggior parte dei lettori, i quali s'affretteranno a giungere a quelli recenti, in cui le forze del popolo da lungo tempo primeggiante vanno da se stesse esaurendosi. Io invece anche questo compenso cercherò di ottenere alla mia fatica, di distogliermi dalla vista dei mali di cui per tanti anni la nostra età è stata spettatrice, almeno fino a tanto ch'io m'immergo interamente nel ricordo di quelle lontane vicende, libero da ogni preoccupazione che potrebbe, se non distrarre dalla verità il giudizio dell'autore, per lo meno turbarne la serenità.

(C) Lavoro grammaticale su Liv. 1, *praef.* 1-5 (gli accenti, ove collocati, hanno pura funzione strumentale; salvo errori ed omissioni. Si adotta, per convenzione, la grafia "v" al posto della "u" ove occorre).

Paragrafi 1-2.

facturùsne òperae prètium sim si a primòrdio urbis res pòpuli Ròmani perscrìpserim nec satis scio nec, si sciam, dícere àusim, quippe qui cum vèterem tum volgàtam esse rem vèdeam, dum novi semper scriptòres aut in rebus cèrtius àliquid allatùros se aut scribèndi arte rudem vetustàtem superatùros credunt enunciato complesso, da affrontare segmento per segmento anche con spostamento di catene lessicali atto a rendere chiara la comprensione. Il segmento reggente poggia sulle congiunzioni copulative negative *nec...nec*, la prima delle quali contiene, con l'avverbio *satis*, il verbo *scio*, il quale regge una interrogativa indiretta che è anche un periodo ipotetico dipendente, la cui apodosi è *ne factùrus sim prètium òperae*, e la protasi invece è costituita da *si perscrìpserim res pòpuli Ròmani a primòrdio urbis*. Questa è la prima parte dell'enunciato. Il periodo ipotetico dipendente al modo congiuntivo ha, all'apodosi, il congiuntivo perifrastico attivo *factùrus sim* (costituito dal participio futuro + il congiuntivo presente del verbo *sum*), e nella protasi il perfetto congiuntivo *perscrìpserim*: questa situazione può essere ascritta sia al periodo ipotetico di primo tipo (o dell'obiettività) o di secondo tipo (o della possibilità).

-*ne* enclitica monosillabica che introduce una interrogativa indiretta della quale non si sa (o si finge di non sapere) quale sia la risposta ("non so se").

factùrus sim prima persona singolare congiuntivo perifrastico attivo, costituito dal participio futuro del verbo *fàcio, facis, feci, factum, fàcere*, terza coniugazione, transitivo attivo (la struttura perifrastica supplisce alla mancanza del tempo futuro nel modo congiuntivo) + *sim*.

òperae prètium struttura cosiddetta del "genitivo inverso", al posto di *prètii òperam*.

si congiunzione subordinante che introduce la protasi del periodo ipotetico.

a primòrdio urbis costruzione grammaticale di moto da tempo con la preposizione *a/ab* + ablativo del sostantivo *primòrdium, primòrdii*, neutro seconda declinazione.

res pòpuli Ròmani gruppo del predicato (*res* complemento oggetto + genitivo di attribuzione *pòpuli Ròmani*).

perscrìpserim prima persona singolare congiuntivo perfetto del verbo *perscrìbo, perscrìbis, perscrìpsi, perscrìptum, perscrìbere*, terza coniugazione transitivo attivo composto di *scribo, scribis, scripsi, scriptum, scribere* terza coniugazione transitivo attivo + prefisso preposizionale *per-*.

satis scio avverbio + prima persona singolare indicativo presente del verbo *scio, scis, scivi, scitum, scire*, quarta coniugazione, transitivo attivo.

si sciam dícere àusim secondo enunciato reggente costituito da un periodo ipotetico indipendente di secondo tipo (o della possibilità), avendo il congiuntivo presente sia nella protasi che nell'apodosi.

sciam prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *scio* già visto.

dícere infinito presente del verbo *dico, dicis, dixi, dictum, dicere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

àusim prima persona singolare del congiuntivo arcaico del verbo *àudeo, àudes, àusus sum, audère*, seconda coniugazione, verbo semideponente, servile; per la forma vedi Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 243: «Aggiungiamo ora che alcune forme arcaiche di congiuntivo, indipendenti sia dal tema dell'*infectum* che del *perfectum*, ma più o meno assimilate al *perfectum*, si trovano ancora nel latino classico, anch'esse limitate a locuzioni formulari: *di faxint* "facciano gli dei", *dicere ausim* "oserei dire", etc.».

quippe qui formula introduttiva di una subordinata esplicita con valore causale costituita dalla congiunzione *quippe* unita al pronome relativo *qui* con il verbo al congiuntivo.

cum vèterem tum volgàtam esse rem videam il verbo della relativa causale è *videam* (prima persona congiuntivo presente del verbo *video, vides, vidi, visum, vidère*, seconda coniugazione transitivo attivo) il quale regge come predicato una infinitiva oggettiva il cui soggetto è *rem*, il verbo è *esse*, ed il predicato nominale doppio è *vèterem* e *volgàtam* aggettivi uniti dalle congiunzioni correlative *cum...tum*.

dum novi semper scriptòres aut in rebus cèrtius àliquid allatùros se aut scribèndi arte rudem vetustàtem superatùros credunt enunciato complesso retto da *dum* il cui verbo è *credunt*, che a sua volta regge una doppia infinitiva oggettiva sostantiva: *aut se allatùros (esse) àliquid cèrtius in rebus aut (se) superatùros (esse) rudem vetustàtem arte scribèndi*.

dum credunt subordinata esplicita temporale; *dum* vale "mentre"; *credunt* terza persona plurale indicativo presente del verbo *credo, credis, crèdidi, crèditum, crèdere*, terza coniugazione, transitivo attivo. Il soggetto del verbo è *novi...scriptòres*.

aut...aut congiunzione disgiuntiva correlativa.

se allatùros esse àliquid certius in rebus infinitiva oggettiva sostantiva: *se* è il soggetto in accusativo; *allatùros esse* è l'infinito futuro attivo del verbo *àdfero, adfers, àttuli, allàtum, adfèrre*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *fero*; *àliquid cèrtius* è il predicato in accusativo singolare neutro, ove *certius* è il grado comparativo (neutro) dell'aggettivo prima classe *certus, a, um*; *in rebus* è complemento di stato in luogo.

se superatùros esse rudem vetustàtem arte scribèndi seconda infinitiva oggettiva sostantiva con soggetto sempre *se*; *superatùros esse* infinito futuro attivo del verbo *sùpero, sùperas, superàvi, superàtum, superàre*, prima coniugazione, transitivo attivo; il predicato è l'accusativo *rudem vetustàtem*; *arte* è un ablativo di limitazione (così intenderei: "relativamente all'abilità della scrittura", più che un ablativo di mezzo); *scribèndi* è il genitivo del gerundio del verbo *scribo, scribis, scripsi, scriptum, scribere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

Paragrafo 3.

utcumque erit, iuvàbit tamen rerum gestàrum memòriae prìncipis terràrum pòpuli pro virili parte et ipsum consuluisse l'enunciato inizia con una subordinata temporale-modale introdotta dalla congiunzione *utcumque* il cui verbo è *erit* (futuro indicativo di *sum*); segue il segmento reggente il cui verbo è *iuvàbit* (indicativo futuro del verbo *iùvo, iùvas, iùvi, iùtum, iuvàre*, prima coniugazione, transitivo attivo), che ha come soggetto l'infinitiva a seguire: *et ipsum* (riferito a un *me* sottinteso) *consuluisse, pro virili parte, memòriae pòpuli prìncipis terràrum; consuluisse* è infinito perfetto del verbo *cònsulo, còsulis, consùlui, consùltum, consùlere*, terza coniugazione, regge il dativo *memoriae*; *pro virili parte* è una formula fissa: vedi per esempio Castiglioni-Mariotti sotto l'aggettivo *virilis* "per parte propria", "per quanto ciascuno deve (o può)"; "secondo i propri mezzi".

si in tanta scriptòrum turba mea fama in obscùro sit, nobilitàte ac magnitùdine eòrum me qui nòmìni officient meo consòler enunciato che contiene un periodo ipotetico di secondo tipo, o della possibilità, con la protasi *si...sit* e la apodosi *consòler*, entrambi verbi al congiuntivo presente; all'interno vi è una subordinata relativa propria *qui...officient. in tanta..turba* e *in obscùro* sono complementi di stato in luogo; *consòler* è prima persona singolare congiuntivo presente del verbo

consòlor, consolàris, consolàtus sum, consolàri, prima coniugazione deponente transitivo, il cui complemento oggetto è il pronome personale *me*; *officiant* è terza persona plurale indicativo futuro del verbo *officio, òfficis, offèci, offèctum, officere*, terza coniugazione, intransitivo, composto di *ob* + *facio*, regge il dativo *nomini meo*.

Paragrafo 4.

res est praeterea et immènsi òperis, ut quae supra septingentèsimum annum repetàtur et quae ab exiguis profècta inìtiis eo crèverit ut iam magnitùdine labòret sua l'enunciato prevede: il segmento reggente *res est...immènsi òperis* (genitivo di qualità); una subordinata esplicita doppia modale-causale con pronome relativo introdotta da *ut quae...quae* ("come quella che" traduzione 'zero'), i cui verbi sono al congiuntivo, presente il primo (*repetàtur*) e perfetto il secondo (*crèverit*), da cui a sua volta dipende la subordinata consecutiva *eo..ut..labòret*.

repetàtur terza persona singolare presente congiuntivo del verbo *rèpeto, rèpetis, repetìvi (repètii), repetitum, repètere*, terza coniugazione transitivo attivo, composto del verbo *peto, petis, petìvi (pètii), petitum, pètere*, terza coniugazione transitivo attivo.

profècta participio congiunto; participio perfetto nominativo singolare femminile (concordato con *res*) del verbo *proficiscor, proficisceris, profèctus sum, proficisci*, terza coniugazione, deponente intransitivo.

crèverit terza persona singolare congiuntivo perfetto del verbo *cresco, crescis, crevi, cretum, crèscere*, terza coniugazione, intransitivo attivo.

labòret terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *labòro, labòras, laboràvi, laboràtum, laboràre*, prima coniugazione, intransitivo attivo, regge l'ablativo di causa *magnitùdine...sua*.

legèntium plerisque haud dúbito quin primae orìgenes proximàque originibus minus praebitùra voluptàtis sint, festinàntibus ad haec nova quibus iam pridem praevalèntis pòpuli vires se ipsae conficiunt enunciato da districare: il segmento reggente è costituito da *haud dúbito quin* + congiuntivo perifrastico attivo *praebitura sint*, che regge il dativo *plerisque*, con il quale è concordato il participio presente *festinàntibus* che regge a sua volta il moto a luogo *ad haec nova*, con cui è collegato il pronome relativo *quibus*, da cui dipende la subordinata relativa propria *vires pòpuli iam pridem praevalèntis se ipsae conficiunt*.

legèntium genitivo plurale (retto da *plerisque*, dativo plurale dell'aggettivo *plerisque, plèraque, plerùmque*) del participio presente sostantivato del verbo *lego, legis, legi, lectum, lègere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

minus..voluptàtis gruppo del predicato del verbo che segue, costituito dal neutro avverbiale *minus* + genitivo partitivo *voluptàtis*.

praebitùra sint il neutro plurale del participio futuro è concordato con il neutro plurale *pròxima*, anche se il soggetto è doppio, prevede anche *primae orìgenes* (concordanza a senso con il soggetto più vicino); terza persona plurale del congiuntivo perifrastico attivo del verbo *pràebeo, pràebes, pràebui, pràebitum, praebère*, seconda coniugazione, transitivo attivo.

festinàntibus dativo plurale del participio presente, concordato con *plerisque*, del verbo *festino, festinas, festinàvi, festinàtum, festinàre*, prima coniugazione, intransitivo attivo.

se ipsae conficiunt il soggetto è *vires*, il complemento oggetto del verbo è *se*, mentre il pronome determinativo *ipsae* è predicativo del soggetto. Il verbo *conficiunt* è terza persona plurale indicativo presente di *conficio, cònficis, confèci, confèctum, conficere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *facio, facis, feci, factum, fàcere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

Paragrafo 5.

ego contra hoc quoque labòris pràemium petam, ut me a conspèctu malòrum quae nostra tot per annos vidit àetas, tantisper certe dum prisca illa tota mente rèpeto, avèrtam, omnis expers curae quae scribèntis ànimum, etsi non flèctere a uero, sollicitum tamen efficere posset enunciato

complesso, da districare con calma. Il segmento reggente è costituito da **ego...petam**, che continua poi con l'aggettivo *expers* concordato con *ego*; dal verbo reggente *petam* dipende la subordinata esplicita sostantiva al congiuntivo *ut...avèrtam*, verbo che ha come complemento oggetto il pronome personale *me* e come complemento di allontanamento o separazione *a conspèctu*, che a sua volta regge il genitivo plurale neutro *malòrum*, con cui si concorda nel genere il pronome relativo accusativo plurale *quae* che introduce la subordinata esplicita relativa il cui verbo è *vidit* che ha come soggetto *nostra...àetas*; a seguire, la subordinata temporale *dum rèpeto*, il cui verbo regge il complemento oggetto neutro plurale *prisca illa* (*tota mente* è un ablativo di modo, o di mezzo); si ritorna poi all'aggettivo *expers* che regge il genitivo *omnis...curae*, con cui si concorda nel genere il pronome relativo nominativo singolare *quae*, che introduce la subordinata relativa il cui verbo è *posset* (verbo servile, che regge a sua volta *efficere*), mentre all'interno della subordinata relativa vi è una subordinata concessiva introdotta dalla congiunzione *etsi* che ha bisogno del verbo *posset* sottinteso per poter collocare l'infinito *flèctere*.

petam prima persona singolare indicativo futuro del verbo *peto*, *petis*, *petivi* (*pètii*), *petitum*, *pètere*, terza coniugazione transitivo attivo; regge il complemento oggetto *hoc...pràemium* che a sua volta contiene il genitivo singolare *labòris*.

tot per annos complemento di tempo continuato (preposizione *per* + accusativo; la posizione fra l'aggettivo *tot* indeclinabile e il sostantivo *annos* è quella attesa).

vidit terza persona singolare indicativo perfetto di *video*, *vides*, *vidi*, *visum*, *vidère*, seconda coniugazione, transitivo attivo. Il soggetto del verbo è *nostra...àetas*, il complemento oggetto è il pronome relativo *quae*.

rèpeto prima persona singolare indicativo presente del verbo *rèpeto*, *rèpetis*, *repetivi* (*repètii*), *repetitum*, *repètere*, terza coniugazione transitivo attivo composto di *peto* vedi sopra. Il verbo è retto dalla congiunzione *dum* accompagnata dagli avverbi *tantisper certe* ("almeno sicuramente mentre").

avèrtam prima persona singolare congiuntivo presente del verbo *avèrto*, *avèrtis*, *avèrti*, *avèrsum*, *avèrtere*, terza coniugazione transitivo attivo, composto di *verto*, *vertis*, *verti*, *versum*, *vèrtere*, terza coniugazione transitivo attivo – il prefisso *a-* (al posto di *ab* che sarebbe cacofonico) indica allontanamento o separazione.

scribèntis genitivo singolare del participio presente del verbo *scribo*, *scribis*, *scripsi*, *scriptum*, *scribere*, terza coniugazione, transitivo attivo; è retto da *animum*.

flèctere infinito presente del verbo *flecto*, *flectis*, *flexi*, *flexum*, *flèctere*, terza coniugazione, transitivo attivo; regge l'accusativo *animum* come complemento oggetto, e il complemento di allontanamento o separazione *a vero*.

efficere infinito presente del verbo *efficio*, *èfficis*, *effèci*, *effèctum*, *efficere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *facio*; retto, come il precedente, dal verbo *posset* a seguire.

posset terza persona singolare imperfetto congiuntivo di *possum*, *potes*, *potui*, *posse* composto di *sum* (si traduce con il condizionale "potrebbe": in latino indicherebbe una irrealità nel presente).

Tito Livio (seconda parte: lezione del 12.04.2021)

La storiografia imperiale: il mito delle origini e il 'destino dell'impero'

(A) Testo

La morte di Romolo: *lactea ubertas* dello stile, *color* poetizzante, e approccio razionalistico alle fonti sulle origini mitiche dei Romani da parte di Livio

Liv. 1,16

1. his immortalibus editis operibus cum ad exercitum recensendum contionem in campo ad Caprae paludem haberet, subito coorta tempestas cum magno fragore tonitribusque tam denso regem operuit nimbo ut conspectum eius contioni abstulerit; nec deinde in terris Romulus fuit. 2. Romana pubes sedato tandem pauore postquam ex tam turbido die serena et tranquilla lux rediit, ubi uacuum sedem regiam uidit, etsi satis credebat patribus qui proximi steterant sublimem raptum procella, tamen uelut orbitatis metu icta maestum aliquamdiu silentium obtinuit. 3. deinde a paucis initio facto, deum deo natum, regem parentemque urbis Romanae saluere uniuersi Romulum iubent; pacem precibus exposcunt, uti uolens propitius suam semper sospitet progeniem. 4. fuisse credo tum quoque aliquos qui disceptum regem patrum manibus taciti arguerent; manauit enim haec quoque sed perobscura fama; illam alteram admiratio uiri et pauor praesens nobilitauit. 5. et consilio etiam unius hominis addita rei dicitur fides. namque Proculus Iulius, sollicita ciuitate desiderio regis et infensa patribus, grauis, ut traditur, quamuis magnae rei auctor in contionem prodit. 6. 'Romulus' inquit, 'Quirites, parens urbis huius, prima hodierna luce caelo repente delapsus se mihi obuium dedit. cum perfusus horrore uenerabundusque adstissem petens precibus ut contra intueri fas esset, 7. "abi, nuntia" inquit "Romanis, caelestes ita uelle ut mea Roma caput orbis terrarum sit; proinde rem militarem colant sciantque et ita posteris tradant nullas opes humanas armis Romanis resistere posse." haec' inquit 'locutus sublimis abiit.' 8. mirum quantum illi uiro nuntianti haec fidei fuerit, quamque desiderium Romuli apud plebem exercitumque facta fide immortalitatis lenitum sit.

(B) Una traduzione (la fonte è la medesima della scheda precedente datata 07.04.2021)

Libro primo, capitolo sedicesimo

Dopo aver compiuto queste opere immortali, mentre teneva un'adunanza nel Campo Marzio, presso la palude della Capra, per passare in rassegna l'esercito, una tempesta scoppiata all'improvviso con un gran fragore di tuoni avvolse il re in un nembo così denso, che lo sottrasse alla vista degli astanti; e da quel momento Romolo non fu più sulla terra. Dissipato infine il timore, quando dopo sì fosche tenebre la luce ritornò limpida e serena, la gioventù romana, come vide vuoto il seggio del re, benché prestasse fede ai patrizi che erano rimasti al suo fianco, i quali asserivano ch'egli era stato portato via dal turbine, tuttavia, come colpita dal terrore d'aver perduto il padre, stette per lungo tempo in mesto silenzio. Poi, per iniziativa di pochi, tutti quanti salutano Romolo come un dio nato da un dio, re e padre della città di Roma; invocano il suo favore, pregandolo di proteggere sempre benevolo e propizio la loro stirpe. Io credo che già allora vi siano stati alcuni i quali sospettavano in cuor loro che il re fosse stato trucidato dai senatori; anche questa voce si divulgò, ma assai velatamente; l'ammirazione per l'eroe e il timore del momento accreditarono l'altra. Si dice che il fatto abbia acquistato maggior fede grazie anche all'accorgimento di un personaggio. Mentre infatti la cittadinanza era turbata dal rimpianto del re ed ostile ai senatori, Proculo Giulio, autorevole testimone, a quanto si racconta, d'un avvenimento della somma importanza, si presenta all'adunanza. "O Quiriti", egli dice "Romolo, il padre di questa città, stamane all'alba, sceso improvvisamente dal cielo, è apparso a me. Poiché io, pervaso di paura, ero rimasto immobile, in atto di riverenza, supplicandolo che mi fosse consentito di fissarlo in volto: 'Va', disse 'annunzia ai Romani ch'è volere dei celesti che la mia Roma sia la capitale del mondo; perciò

coltivino l'arte militare, e sappiano e tramandino ai posteri che nessuna potenza umana potrà resistere alle armi dei Romani'. Ciò detto" aggiunse "sparì nel cielo". È davvero sorprendente che sia stata prestata tanta fede a un uomo che dava una simile notizia, e che tanto si sia mitigato nella plebe e nell'esercito il rimpianto di Romolo, una volta creatasi la convinzione della sua immortalità.

(C) Lavoro grammaticale su Liv. 1, 16 (gli accenti ove posti hanno puro valore strumentale; salvo errori ed omissioni. Si adotta la grafia convenzionale "v" al posto della "u" ove occorre).

Paragrafo 1.

his immortalibus editis operibus: struttura sintattica subordinata implicita (cioè con verbo al modo declinato) detta ablativo assoluto ("assoluto" = sciolto da ogni legame grammaticale con l'enunciato reggente) e formata di norma da due elementi base, un sostantivo o pronome da un lato e dall'altro un participio, o un aggettivo, o un altro sostantivo – il tutto in caso ablativo. Il valore di detta struttura va ricavato confrontandola con l'enunciato reggente: nel nostro caso è temporale, ed esprime una anteriorità rispetto all'enunciato reggente medesimo.

his: ablativo plurale dell'aggettivo dimostrativo *hic, haec, hoc* (il genere non si ricava dalla forma stessa, perché uguale per il maschile, neutro e femminile: occorre esaminare il sostantivo con cui si concorda, cioè **operibus**).

immortalibus: ablativo plurale dell'aggettivo di seconda classe a due uscite *immortalis* (valido per il maschile e il femminile) e *immortale* (valido per il neutro). Anche in questo caso non si ricava il genere.

editis: ablativo plurale del participio perfetto del verbo *edo, edis, edidi, editum, edere*, terza coniugazione, transitivo attivo (dunque il suo participio perfetto ha significato passivo).

operibus: ablativo plurale neutro del sostantivo *opus, operis*, terza declinazione, da cui si ricava il genere dei termini con esso concordati.

cum ad exercitum recensendum contionem in campo ad Caprae paludem haberet:

cum ... haberet struttura subordinata esplicita (cioè verbo a un modo coniugato) detta del "cum narrativo o *historicum*" con il modo congiuntivo, qui con il significato temporale di azione contemporanea al verbo dell'enunciato reggente, che è il perfetto indicativo **operuit** (vedi sotto); per la regola della *consecutio temporum* l'imperfetto congiuntivo esprime appunto contemporaneità ad un verbo reggente di tempo storico.

ad exercitum recensendum: struttura sintattica subordinata implicita con valore finale, costituita dalla preposizione di moto a luogo *ad* + l'accusativo del sostantivo (*exercitum*) con cui è concordato il gerundivo *recensendum* (gerundivo = aggettivo verbale declinabile come un aggettivo della prima classe, derivato dal gerundio, che è un sostantivo verbale di genere neutro, declinabile nel singolare al genitivo, dativo, accusativo e ablativo).

ad preposizione con l'accusativo, di norma di moto a luogo.

exercitum accusativo singolare maschile del sostantivo maschile *exercitus, us*, quarta declinazione.

recensendum accusativo singolare maschile, concordato con il sostantivo appena descritto, del gerundivo del verbo *recenseo, recenses, recensui, recensum* o *recensitum, recensere* seconda coniugazione verbo transitivo attivo, composto di *censeo*.

contionem accusativo singolare femminile, retto dal verbo *haberet*, del sostantivo *contio, contionis*, terza declinazione.

in campo struttura grammaticale di stato in luogo realizzata con la preposizione *in* + l'ablativo del sostantivo *campus, i*, maschile della seconda declinazione.

ad Caprae paludem un caso particolare dell'uso della preposizione *ad*, la quale in questo contesto significa "presso", perché il verbo dell'enunciato in cui si trova inserita, cioè *haberet*, non è un verbo di moto.

Caprae genitivo singolare femminile del sostantivo *Capra, ae*, nome proprio della palude ove avviene la sparizione di Romolo.

paludem accusativo singolare del sostantivo femminile *palus, paludis* terza declinazione, caso retto dalla preposizione *ad*.

haberet terza persona singolare congiuntivo imperfetto di *habeo, habes, habui, habitum, habere* seconda coniugazione (in latino questo verbo non è ausiliare come in italiano).

sùbito coòrta tempèstas cum magno fragòre tonitribùsque tam denso regem opèruit nimbo enunciato reggente, il cui verbo è *opèruit* ed il cui soggetto è *tempèstas*, con altri elementi linguistici accessori (vedi a seguire).

sùbito avverbio di tempo (“all’improvviso”).

coòrta nominativo singolare femminile del participio (concordato con il soggetto *tempèstas* e con valore attributivo) perfetto del verbo *coòrior, coòreris, coòrtus sum, coòriri* terza e quarta coniugazione verbo deponente intransitivo, un composto di *òrior, òreris, ortus sum, oriri*, terza e quarta coniugazione, deponente intransitivo.

tempèstas nominativo singolare femminile del sostantivo *tempèstas, tempestàtis*, terza declinazione, soggetto dell’enunciato.

cum magno fragòre tonitribùsque struttura grammaticale ottenuta con la preposizione *cum* + ablativo che vale di norma come complemento di compagnia.

magno ablativo singolare dell’aggettivo di prima classe *magnus, magna, magnum* – il genere va individuato nel sostantivo con cui è concordato, qui di seguito.

fragòre ablativo singolare maschile del sostantivo *fragor, fragòris*, terza declinazione.

tonitribùsque l’accento sta sull’ultima sillaba del sostantivo perché ad esso è legata l’enclitica monosillabica *-que* (accento di enclisi); **tonitribus** ablativo plurale del sostantivo neutro di quarta declinazione *tònitru, tònitrus*, usato solo al plurale. Nel latino di età arcaica e classica esiste *tònitrus, i* maschile (Plauto, Lucrezio, Virgilio), e *tonitruum, i* neutro (Plinio il Vecchio, Seneca) per il singolare.

tam avverbio dimostrativo correlativo della congiunzione *ut* che introduce così una subordinata esplicita con valore consecutivo vedi sotto.

denso...nimbo struttura grammaticale in ablativo semplice con valore di complemento di mezzo.

denso ablativo singolare dell’aggettivo di prima classe *densus, densa, densum*, il cui genere è deciso dal sostantivo con cui è concordato vedi qui di seguito.

nimbo ablativo singolare maschile del sostantivo *nimbus, i* seconda declinazione.

regem accusativo singolare maschile del sostantivo *rex, regis* terza declinazione, complemento oggetto del verbo che segue.

opèruit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *opèrio, òperis, opèrui, opèrtum, operire*, quarta coniugazione, transitivo attivo (opposto di *apèrio*).

ut conspèctum eius contioni abstùlerit: proposizione subordinata esplicita con valore consecutivo (come detto sopra).

conspèctum accusativo singolare del sostantivo maschile *conspèctus, us* quarta declinazione, complemento oggetto del verbo *abstùlerit*.

eius genitivo singolare del pronome determinativo *is, ea, id*.

contioni dativo singolare, retto dal verbo che segue, del sostantivo *contio* già esaminato.

abstùlerit terza persona singolare congiuntivo perfetto del verbo *àufero, àufers, àbstuli, ablàtum, auferre* terza coniugazione composto di *fero*, con il prefisso *ab-* che segnala allontanamento o separazione.

nec dèinde in terris Ròmulus fuit enunciato semplice senza subordinazione.

nec congiunzione copulativa negativa (“e ... non”).

dèinde avverbio di spazio e di tempo. Per la pronuncia vedi A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Pàtron, Bologna, 1992 p. 95 nota 4: “In *dèinde* e *pròinde* sono

da sentire senz'altro due bisillabi, con sinizèsi di *-ei-*, *-oi-*, come attesta il normale uso metrico delle due parole (e *dein*, *proin*, di solito usati dinanzi a consonante, sono sempre monosillabi)”:

in terris complemento di stato in luogo con la preposizione *in* + ablativo.

terris ablativo plurale femminile del sostantivo *terra*, *terrae* prima declinazione.

Romulus nominativo singolare maschile del sostantivo proprio seconda declinazione *Romulus*, *i*.

fuit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *sum*, *es*, *fui*, *esse* coniugazione propria.

Paragrafo 2.

Romàna pubes sedàto tandem pavòre postquam ex tam tùrbido die serèna et tranquilla lux rèdiit, ubi vácua sedem règiam uidit, etsi satis credèbat pàtribus qui pròximi stèterant sublimem raptum procèlla, tamen velut orbitàtis metu icta màestum aliquàndo silèntium obtinuit.

il segmento reggente di questo paragrafo è *Romàna pubes maestum...silèntium obtinuit*.

Romàna è aggettivo derivato dal nome della città di Roma, nome di popolo, con l'iniziale maiuscola.

È aggettivo di prima classe *Romànus*, *a*, *um*.

pubes nominativo singolare femminile del sostantivo *pubes*, *pubis*, terza declinazione.

màestum...silèntium è la struttura grammaticale in complemento oggetto retta dal verbo che segue. L'aggettivo qualificativo *màestus*, *a*, *um* concordato con il sostantivo neutro *silèntium*, *silèntii* seconda declinazione. Al centro della struttura sta l'avverbio di tempo *aliquàndo*).

sedàto tandem pavòre (*tandem* è un avverbio di significato temporale) ablativo assoluto (vedi sopra).

sedàto ablativo singolare participio perfetto del verbo *sedo*, *sedas*, *sedàvi*, *sedàtum*, *sedàre* prima coniugazione transitivo attivo (dunque questo participio ha significato passivo).

pavòre ablativo singolare maschile (quindi maschile anche il participio che precede) del sostantivo **pavor**, **pavòris** terza declinazione (nel commento si normalizza la grafia della “u” intervocalica, come a seguire).

postquam...rèdiit subordinata temporale esplicita con valore di anteriorità retta dalla congiunzione *postquam* = “dopo che”.

ex tam tùrbido die struttura grammaticale costituita dalla preposizione *ex* + ablativo con significato di moto da tempo. *tam* è avverbio dimostrativo con valore quantitativo (“tanto”).

tùrbido die ablativo doppio retto dalla preposizione *ex*, costituito dal sostantivo *dies*, *diei* maschile della quinta declinazione e dall'aggettivo qualificativo di prima classe *tùrbidus*, *a*, *um* (non è inutile ricordare che il sostantivo *dies* può anche essere di genere femminile in locuzioni fisse, vedi vocabolario).

serèna et tranquilla lux gruppo del soggetto della subordinata temporale, costituito dal sostantivo *lux*, *lucis* femminile della terza declinazione, accompagnato dagli aggettivi qualificativi *serènus*, *a*, *um* e *tranquillus*, *a*, *um* entrambi di prima classe.

ubi...vidit subordinata temporale esplicita con valore di contemporaneità retta dalla congiunzione *ubi* = “quando”.

vácua sedem règiam struttura in accusativo retta dal verbo *vidit*, ove *sedem règiam* è il complemento oggetto, mentre *vácua* è il complemento predicativo dell'oggetto (vedi sotto *vidit*).

vácua accusativo singolare femminile dell'aggettivo di prima classe *vácuus*, *a*, *um*.

sedem accusativo singolare femminile del sostantivo della terza declinazione *sedes*, *sedis* femminile.

règiam accusativo singolare femminile dell'aggettivo della prima classe *règius*, *a*, *um* derivato dal sostantivo *rex*, *regis* (vedi sopra).

vidit terza persona singolare indicativo perfetto di **video**, **vides**, **vidi**, **visum**, **vidère** seconda coniugazione transitivo attivo. Il soggetto del verbo è *Romàna pubes* sottinteso (“vide che era vuoto il trono del re”).

etsi satis credèbat pàtribus qui pròximi stèterant sublimem raptum procèlla struttura sintattica complessa, le cui parti costitutive sono: a) una proposizione subordinata esplicita con valore

concessivo retta dalla congiunzione *etsi* il cui verbo è *credèbat*, dal quale dipende la struttura infinitiva sostantiva *sublìmem raptum (esse) procella* b) una proposizione relativa subordinata di secondo grado *qui...stèterant*.

etsi congiunzione subordinante con valore concessivo, regge il modo indicativo quando il dato è presentato come reale o in modo obiettivo (diversamente regge il congiuntivo).

satis aggettivo indeclinabile e avverbio = “abbastanza” (grado comparativo *sàtius*).

credèbat terza persona singolare indicativo imperfetto del verbo *credo, credis, crèdidi, crèditum, crèdere*, terza coniugazione “dare credito a” con il dativo + infinito.

pàtribus dativo plurale retto dal precedente verbo del sostantivo plurale *patres, patrum* “i senatori, i patrizi”.

qui pròximi stèterant subordinata relativa di secondo grado, costituita dal pronome relativo *qui, quae, quod* al nominativo plurale maschile, dal predicativo del soggetto *pròximi* aggettivo di prima classe *pròximus, a, um* grado superlativo del comparativo *pròprior*, collegati entrambi con il vocabolo base *prope* (= “vicino”), avverbio di luogo e di tempo, e pure preposizione con l’ accusativo o il dativo.

stèterant terza persona plurale indicativo piuccheperfetto del verbo *sto, stas, steti, statum, stare* prima coniugazione intransitivo.

sublìmem raptum (esse) procella subordinata infinitiva sostantiva retta dal verbo *credèbat*.

sublìmem predicativo del soggetto sottinteso *regem*, aggettivo della seconda classe a due uscite *sublìmis, sublìme*.

raptum (esse) infinito perfetto passivo con ausiliario introdotto (al posto di *esse* può stare anche *fuisse*) del verbo *ràpio, rapis, ràpui, raptum, ràpere*, terza coniugazione (cosiddetto verbo in *-io*).

procèlla ablativo di causa, giustificato dal verbo passivo precedente, del sostantivo femminile *procèlla. ae*, prima declinazione.

tamen...obtinuit segmento sintattico reggente con accessori.

tamen avverbio di valore concessivo (“tuttavia”), collegabile per il significato con la congiunzione *etsi* (vedi sopra).

velut avverbio con valore comparativo = “come”.

orbitàtis genitivo di specificazione retto dal seguente vocabolo; *òrbitas, orbitàtis* femminile della terza declinazione.

metu ablativo di causa collegato con il participio *icta* (vedi di seguito) del sostantivo maschile *metus, us* quarta declinazione.

icta femminile singolare concordato con il sottinteso soggetto *Romàna pubes*; nominativo singolare del participio perfetto del verbo *ìcio* (o anche *ico*), *icis, ici, ictum, ìcere* terza coniugazione transitivo attivo – quindi il suo participio perfetto ha valore passivo. L’enunciato reggente già spiegato.

Paragrafo 3.

dèinde a paucis inìtio facto, deum deo natum, regem parentèmque urbis Romànae salvère univèrsi Ròmulum iùbent prima parte del paragrafo, la cui struttura sintattica reggente è costituita da *deum deo natum...iubent*

dèinde a paucis inìtio facto ablativo assoluto, con *dèinde* avverbio di tempo (pronuncia già vista).

a paucis complemento di agente costituito dalla preposizione *a* (al posto della normale grafia *ab* qui in cacofonia con parola a seguire); *paucis* ablativo plurale dell’aggettivo di quantità *paucus, a, um*.

inìtio ablativo singolare del sostantivo neutro *inìtium, inìtii* seconda declinazione.

facto ablativo singolare neutro (perché concordato con il precedente sostantivo) del participio perfetto del verbo *fàcio, facis, feci, factum, fàcere* terza coniugazione (cosiddetto verbo in *-io*).

Per facilitare il riconoscimento delle diverse strutture grammaticali e sintattiche si offre a seguire una catena lessicale modificata nel modo seguente: *univèrsi* (soggetto) *iùbent* (verbo reggente) *salvère* (verbo dipendente all’infinito) *Ròmulum* (complemento oggetto del precedente verbo)

deum (predicativo del complemento oggetto) *natum* (participio aggettivale concordato con *deum*) *deo* (ablativo di origine retto da *natum*) *regem* (predicativo dell'oggetto) *et parèntem* (predicativo dell'oggetto: l'enclitica *-que* è sciolta con la congiunzione *et*) *urbis Romànae* (genitivo retto dal precedente *parèntem*). Quindi, in coerenza:

univèrsi nominativo plurale dell'aggettivo sostantivato *univèrsus*, *a*, *um* prima classe; soggetto dell'enunciato.

iùbent terza persona plurale indicativo presente del verbo *iùbeo*, *iùbes*, *iùssi*, *iùssum*, *iubère* seconda coniugazione transitivo attivo; verbo di comando costruito con l'infinito.

salvère infinito presente del verbo *sàlveo*, *salves*, *salvère* seconda coniugazione verbo difettivo (privo cioè delle forme del perfetto e derivati e del supino e derivati), *iubère àliquem salvère* = "salutare uno" (Dizionario Castiglioni-Mariotti).

Ròmulum vedi sopra.

deum accusativo singolare del sostantivo maschile *deus*, *dei* seconda declinazione.

natum accusativo singolare maschile del participio perfetto del verbo *nascor*, *nàsceris*, *natus sum*, *nasci* terza coniugazione deponente intransitivo.

deo ablativo singolare di *deus* (vedi qui sopra).

regem accusativo singolare di *rex*, *regis* vedi sopra.

parentèmque accento di enclisi; *parèntem* è un accusativo singolare maschile del sostantivo *parens*, *parèntis*, derivato dal verbo *pàrio*, *paris*, *pèperi*, *partum*, *pàrere* terza coniugazione (cosiddetto verbo in *-io*), ove è il participio presente.

urbis Romànae genitivo retto dal precedente; *urbis* è genitivo di *urbs*, *urbis*, sostantivo femminile della terza declinazione; l'aggettivo *Romanus*, *a*, *um* già incontrato.

pacem prècibus expòscunt, uti volens propitius suam semper sòspitet progèniem seconda parte del paragrafo, ove il verbo reggente è *expòscunt* che regge la subordinata esplicita sostantiva *uti...sòspitet progeniem*. (il verbo *exposcunt* regge anche, prima, il complemento oggetto *pacem*).

pacem accusativo singolare del sostantivo femminile *pax*, *pacis* terza declinazione.

prècibus ablativo di mezzo del sostantivo femminile *prex*, *precis* terza declinazione.

expòscunt terza persona plurale (il soggetto sottinteso è *univèrsi*) del presente indicativo del verbo *expòsco*, *expòscis*, *expopòsci*, *expòscere*, terza coniugazione transitivo attivo, composto di *posco*, *poscis*, *popòsci*, *pòscere*. Qui costruito con la congiunzione *ut* + congiuntivo.

uti grafia rafforzata di *ut*.

volens propitius predicativi del soggetto sottinteso *Ròmulus*; *volens* è il participio presente del verbo *volo*, *vis*, *vòlui*, *vèlle* terza coniugazione; *propitius* aggettivo prima classe *propitius*, *a*, *um*.

suam aggettivo possessivo di terza persona prima classe *suus*, *a*, *um* concordato con *progèniem*.

semper avverbio di tempo.

sòspitet terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *sòspito*, *sòspitas*, *sospitàre* prima coniugazione transitivo attivo (privo del perfetto e del supino).

progèniem accusativo singolare femminile del sostantivo *progènies* quinta declinazione, il cui genitivo *progenièi* pare non testimoniato (vedi Castiglioni-Mariotti).

Paragrafo 4.

fuisse credo tum quoque àliquos qui discèrptum regem patrum mànibus tàciti argùerent;

fuisse infinito perfetto di *sum*, *es*, *fui*, *esse* infinitiva sostantiva il cui soggetto è *àliquos*, retta dal verbo *credo*.

credo prima persona singolare presente indicativo di *credo*, *credis*, *crèdidi*, *crèditum*, *crèdere*, terza coniugazione transitivo attivo.

tum avverbio di tempo.

quoque avverbio di norma posposto alla parola da mettere in evidenza: "anche allora".

àliquos accusativo plurale maschile del pronome indefinito *àliqui*, *àliqua*, *àliquod*.

qui...arguerent proposizione subordinata di secondo grado esplicita relativa con il verbo al congiuntivo in dipendenza dall'infinito perfetto *fuisse*.

qui nominativo plurale maschile del pronome relativo *qui, quae, quod*.

taciti predicativo del soggetto *qui*; nominativo plurale maschile dell'aggettivo *tacitus, a, um*.

arguerent terza persona plurale congiuntivo imperfetto di *arguo, arguis, argui, argutum, arguere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

discerptum (esse) regem patrum manibus subordinata implicita di terzo grado retta da *arguerent*, il cui soggetto è *regem* ed il predicato *discerptum (esse)* con il complemento di causa *manibus* con cui è collegato il complemento di specificazione *patrum*.

discerptum (esse) infinito perfetto passivo del verbo *discerpo, discerpis, discerpsi, discerptum, discerpere*, terza coniugazione transitivo attivo (composto dal prefisso *dis-* e il verbo *carpo, carpis, carpsi, carptum, carpere*, terza coniugazione transitivo attivo).

regem accusativo singolare maschile del sostantivo *rex, regis* terza declinazione (già visto).

patrum genitivo plurale del sostantivo *patres, patrum* (già visto).

manibus ablativo plurale del sostantivo femminile *manus, manus*, quarta declinazione.

manavit enim haec quoque sed perobscura fama segmento con il solo verbo reggente.

manavit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *mano, manas, manavi, manatum, manare*, prima coniugazione, può essere transitivo o, come *qui*, intransitivo.

enim congiunzione coordinante esplicativa, di norma dopo una parola dell'enunciato.

haec nominativo singolare femminile, concordato con il soggetto *fama*, dell'aggettivo dimostrativo *hic, haec, hoc*.

quoque vedi sopra.

sed congiunzione avversativa.

perobscura complemento predicativo del soggetto; aggettivo qualificativo concordato con *fama*; *perobscurus, a, um* prima classe degli aggettivi ("si diffuse anche questa diceria, ma in modo non dimostrato").

fama nominativo singolare femminile del sostantivo *fama, ae*, prima declinazione.

illam alteram admiratio viri et pavor praesens nobilitavit segmento col solo verbo reggente, concordato al singolare con uno solo dei due soggetti (che sono **admiratio** e **pavor**), cosiddetta "concordanza a senso".

illam accusativo singolare femminile del pronome dimostrativo *ille, illa, illud*.

alteram accusativo singolare femminile del pronome indefinito *alter, altera, alterum*; insieme con *illam* costituisce il gruppo del complemento oggetto.

admiratio nominativo singolare femminile del sostantivo *admiratio, admiratiōnis*, terza declinazione.

viri genitivo singolare del sostantivo *vir, viri*, maschile della seconda declinazione.

pavor nominativo singolare maschile del sostantivo *pavor, pavōris*, terza declinazione.

praesens nominativo singolare maschile (perché concordato con *pavor*) participio presente con valore aggettivale del verbo *praesum, praees, praefui, praeesse*, composto di *sum*.

nobilitavit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *nobilito, nobilitas, nobilitavi, nobilitatum, nobilitare*, prima coniugazione transitivo attivo.

Paragrafo 5.

et consilio etiam unius hominis addita rei dicitur fides l'enunciato reggente contiene la costruzione personale di un "verbum dicendi", da cui dipende una infinitiva soggettiva sostantiva: *fides dicitur addita (esse) rei* con il complemento di causa *consilio*, cui è collegato il complemento di specificazione *unius hominis*.

consilio ablativo singolare del sostantivo *consilium, consilii*, neutro della seconda declinazione.

etiam congiunzione coordinante, qui esprime una aggiunta ("anche").

unius genitivo singolare maschile (perché concordato con *hòminis*) dell'aggettivo numerale cardinale *unus, a, um* (al genitivo *unius*, al dativo *uni*).

hòminis genitivo singolare maschile del sostantivo *homo, hòminis*, terza declinazione.

àddita (esse) infinito perfetto passivo al nominativo (vedi la costruzione sintattica) singolare femminile (perché predicato di *fides*) del verbo *addo, addis, àddidi, àdditum, àddere*, terza coniugazione transitivo attivo, composto di *do*.

rei dativo singolare del sostantivo *res, rei* (quinta declinazione), retto dal verbo precedente.

dicitur terza persona singolare indicativo presente passivo del verbo *dico, dicis, dixi, dictum, dicerè*, terza coniugazione, transitivo attivo.

fides nominativo singolare del sostantivo femminile *fides, fidei* (in poesia si può trovare *fidèi*).

namque Pròculus Iùlius, sollicita civitè desidèrio regis et infènsa pàtribus, gravis, ut tràditur, quamvis magnae rei àuctor in contionem prodit l'enunciato contiene una struttura in ablativo assoluto *sollicita...pàtribus*, una parentetica *ut tràditur* e il verbo reggente *prodit*, il cui soggetto è *Pròculus Iùlius*, che ha come predicativi sia *gravis* sia l'espressione *quamvis...auctor*, mentre *in contionem* è complemento di moto a luogo dipendente dal verbo reggente.

namque congiunzione copulativa rafforzata dall'enclitica *-que*.

sollicita civitè desidèrio regis et infènsa pàtribus ablativo assoluto, ove *civitè* è il soggetto, che ha come predicati nominali *sollicita* (da cui dipende in complemento di causa *desidèrio*) e *infènsa* che regge il dativo *pàtribus*. Il valore di questo ablativo assoluto è causale.

sollicita ablativo singolare femminile dell'aggettivo *sollicitus, a, um* prima classe.

civitè ablativo singolare del sostantivo femminile *civitas, civitatis* terza declinazione.

desidèrio ablativo singolare del sostantivo neutro *desidèrium, desidèrii* ("rimpianto", "sentire la mancanza di qualcuno o di qualcosa"), seconda declinazione.

regis genitivo singolare di *rex, regis* già visto.

et congiunzione copulativa.

infènsa ablativo singolare femminile dell'aggettivo *infènsus, a, um*.

pàtribus dativo plurale di *patres, patrum* già visto.

Pròculus Iùlius soggetto dell'enunciato reggente (*Iùlius* vorrebbe essere un ascendente nobile della *gens Iùlia*, mentre in *Pròculus* si nasconde l'avverbio *procul* = "Giulio che viene da lontano": secondo Cicerone da Alba Longa: *De re publica* II, 20).

gravis nominativo singolare maschile (perché concordato con il soggetto qui appena nominato) dell'aggettivo a due uscite *gravis, grave* seconda classe.

ut congiunzione subordinante con valore modale "come si tramanda" e insieme limitativo "a quanto si tramanda".

tràditur terza persona singolare indicativo presente passivo del verbo *trado, tradis, tràdidi, tràditum, tràdere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

quamvis àuctor comparativa ipotetica "come se egli fosse portatore di un fatto importante".

àuctor nominativo singolare maschile del sostantivo *àuctor, auctòris*, terza declinazione.

magnae rei genitivo singolare, dipendente dal precedente vocabolo, di *res, rei* e dell'aggettivo prima classe *magnus, a, um*.

in preposizione qui con l'accusativo = moto a luogo.

contionem accusativo singolare del sostantivo femminile *còntio, contionis*, terza declinazione.

prodit terza persona singolare indicativo presente del verbo *pròdeo, prodis, pròdii, pròditum, prodire*, quarta coniugazione composto di *eo, is, ivi (ii), itum, ire*.

Paragrafo 6.

inquit terza persona singolare indicativo presente (o perfetto) del verbo difettivo *inquam, inquis, inquit inquam inquit* (manca la voce relativa alla seconda persona plurale); imperfetto *inquièbat*; futuro primo *inquies inquiet*; perfetto *inquit, inquisti, inquit*; congiuntivo presente *inquit* (da Traina-

Pasqualini, *Morfologia latina*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 305). Questo verbo, nel discorso diretto, sta di norma dopo almeno una parola.

Ròmulus, Quirites, parens urbis hùius, prima hodièrna luce càelo repènte delàpsus se mihi òbvium dedit proposizione costruita sul verbo reggente *dedit* il cui soggetto *Ròmulus* ha concordato con sé il participio *delàpsus*.

Ròmulus nominativo singolare maschile di *Ròmulus*, *i* già visto.

Quirites vocativo plurale del sostantivo proprio *Quiris, Quiritis*, che designa il cittadino romano.

parens nominativo singolare apposizione del soggetto; già incontrato vedi sopra.

urbis genitivo singolare del sostantivo femminile *urbs, urbis* vedi sopra.

hùius genitivo singolare femminile (perché concordato con il sostantivo appena nominato) dell'aggettivo dimostrativo *hic, haec, hoc*.

prima hodièrna luce ablativo di tempo determinato; *primus, a, um; hodièrnus, a, um; lux, lucis* sostantivo femminile terza declinazione, con cui sono concordati i due aggettivi.

caelo ablativo di moto da luogo dall'alto verso il basso retto dal prefisso del verbo *delàpsus*.

repènte avverbio di modo "all'improvviso".

delàpsus nominativo singolare maschile participio perfetto del verbo *delàbor, delàberis, delàpsus sum, delàbi*, terza coniugazione deponente intransitivo (quindi il suo participio perfetto non ha valore passivo).

se accusativo singolare del pronome di terza persona, complemento oggetto di *dedit*.

mihi dativo singolare del pronome di prima persona, retto dall'aggettivo che segue.

òbvium accusativo singolare maschile dell'aggettivo *òbvius, a, um* concordato con *se* e regge il dativo appena nominato.

dedit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *do, das, dedi, datum, dare* prima coniugazione transitivo attivo.

cum perfùsus horròre venerabùndusque adstitissem petens prècibus ut contra intuèri fas esset, inquit (il verbo reggente *inquit* è collocato dopo due parole del discorso diretto) – l'enunciato contiene, oltre al verbo reggente appena nominato, una struttura subordinata esplicita narrativa resa con *cum...adstitissem*, dentro la quale stanno i predicativi *perfùsus* e *venerabùndus*, cui segue il participio *petens* che regge la sostantiva subordinata esplicita *ut...esset*.

perfùsus nominativo singolare maschile participio perfetto del verbo *perfùndo, perfùndis, perfùdi, perfùsum, perfùndere*, terza coniugazione transitivo attivo (quindi il suo participio perfetto ha valore passivo).

horròre ablativo di causa retto dal participio precedente; ablativo singolare del sostantivo maschile *horror, horròris* terza declinazione.

venerabùndus (si legge così, togliendo l'enclitica) aggettivo della prima classe nominativo singolare *venerabùndus, a, um*.

adstitissem prima persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *adsisto, adsistis, àdstiti, adsistere*, terza coniugazione intransitivo (composto dal prefisso-preposizione *ad* + e dal verbo *sisto, sistis, stiti, statum, sistere*, terza coniugazione intransitivo).

petens nominativo singolare maschile (concordato con un *ego* sottinteso) participio presente di *peto, petis, petivi (pètii), petitum, pètere*, terza coniugazione transitivo attivo; qui costruito con *ut* + congiuntivo.

contra avverbio di luogo ("davanti, dirimpetto") legato al verbo che segue.

intuèri infinito soggetto di *esset*, il cui predicato nominale è *fas*; infinito presente del verbo *intuèor, intuèris, intuètus sum, intuèri*, seconda coniugazione deponente transitivo (di norma; raramente intransitivo secondo Castiglioni-Mariotti).

fas neutro indeclinabile (è ciò che viene permesso dalle leggi divine).

eset terza persona singolare congiuntivo imperfetto del verbo *sum, es, fui, esse* coniugazione propria.

Paragrafo 7

abi seconda persona singolare imperativo presente del verbo *àbeo, abis, àbii, àbitum, abire*, quarta coniugazione, composto di *eo, is, ivi (ii), itum, ire*.

nùntia Romànis caelèstes ita velle ut mea Roma caput terràrum sit il verbo reggente è *nuntia* da cui dipende l'infinitiva oggettiva sostantiva *caelèstes velle* da cui dipende la subordinata esplicita consecutiva *ita ut mea Roma...sit*.

nùntia seconda persona singolare imperativo presente del verbo *nùntio, nùntias, nuntiaui, nuntiatum, nuntiare*, prima coniugazione, transitivo attivo.

Romànis complemento di termine, dativo plurale dell'aggettivo sostantivato *Romànus, a, um* già visto.

caelèstes accusativo plurale, soggetto dell'infinitiva, dell'aggettivo sostantivato seconda classe a due uscite *caelèstis, caelèste*.

velle infinito presente del verbo *volo, vis, vòlui, velle*, terza coniugazione, verbo anomalo.

ita..ut avverbio (*ita*) e congiunzione subordinante (*ut*) che introducono la subordinata esplicita consecutiva (la congiunzione è propriamente *ut*).

mea Roma nominativo singolare femminile dell'aggettivo possessivo *meus, a, um* e del sostantivo nome proprio *Roma, ae*, prima declinazione.

caput predicato nominale, nominativo singolare neutro del sostantivo *caput, càpitis*, terza declinazione.

terràrum genitivo plurale del sostantivo femminile *terra, ae*, prima declinazione.

sit verbo della consecutiva, terza persona singolare congiuntivo presente di *sum, es, fui, esse*, coniugazione propria.

pròinde rem militàrem colant sciàntque et ita pòsteris tradant nullas opes humànas armis Romànis resistere posse l'enunciato poggia su tre congiuntivi esortativi – *colant, sciànt, tradant*, il terzo dei quali regge l'infinitiva oggettiva sostantiva *nulla opes humànas posse resistere armis Romànis* (catena lessicale modificata).

pròinde per la pronuncia vedi sopra *dèinde*.

rem militàrem complemento oggetto del verbo a seguire, costituito dall'accusativo singolare del sostantivo femminile *res, rei* già visto e dall'aggettivo a due uscite seconda classe *militàris, militàre*.

colant terza persona plurale congiuntivo presente del verbo *colo, colis, còlui, cultum, còlere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

sciànt (senza il *-que* enclitico) terza persona plurale congiuntivo presente di *scio, scis, scivi, scitum, scire*, quarta coniugazione, transitivo attivo.

ita avverbio (qui vale solo come avverbio, non come sopra che è in compagnia di *ut*).

pòsteris complemento di termine retto dal verbo che segue, dativo plurale dell'aggettivo sostantivato *pòsterus, a, um* prima classe.

tradant terza persona plurale congiuntivo presente di *trado, tradis, tràdidi, tràditum, trādere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

nullas opes humànas gruppo del soggetto della subordinata infinitiva in accusativo plurale femminile rispettivamente: *nullus, a, um* aggettivo prima classe; *opes, opum*, terza declinazione, plurale con tutti i casi, al singolare *ops, opis, opem, ope*; *humànus, a, um* aggettivo prima classe.

armis Romànis complemento di termine retto dal verbo a seguire, dativo plurale rispettivamente di *arma, armòrum* (solo al plurale: "pluràlia tantum"), neutro; e dell'aggettivo già visto.

resistere infinito (retto dal verbo a seguire) presente del verbo *resisto, resistis, rèstiti, resistere*, terza coniugazione.

posse verbo dell'infinitiva, verbo servile, infinito presente di *possum, potes, pòtui, posse*, composto di *sum*.

haec ...locùtus sublimis àbiit (il verbo *inquit* è già stato spiegato) l'enunciato prevede il participio congiunto *locùtus*, il verbo reggente *àbiit* ed il predicativo *sublimis*.

haec accusativo plurale neutro del pronome dimostrativo *hic, haec, hoc* già visto.

locùtus nominativo singolare maschile participio perfetto del verbo *loquor, lòqueris, locùtus sum, loqui*, terza coniugazione, deponente transitivo e intransitivo (qui è transitivo, perché regge l'accusativo *haec*).

sublimis predicativo del soggetto; nominativo singolare maschile (non lo dice il vocabolo, ma la concordanza con il soggetto sottinteso *Ròmulus*) dell'aggettivo seconda classe a due uscite *sublimis, sublime*.

àbiit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *àbeo* già visto.

Paragrafo 8

mirum (est) quantum illi viro nuntiànti haec fides fùerit prima parte dell'enunciato, il quale va completato con il verbo reggente *est*, il cui predicato nominale è *mirum*, mentre il posto del soggetto è occupato dall'interrogativa indiretta introdotta da *quantum* – come dalla successiva introdotta da *quam*.

mirum predicato nominale al genere neutro dell'aggettivo prima classe *mirus, a, um*.

quantum avverbio interrogativo ("quanto").

illi viro nuntiànti dativo retto dal verbo *fùerit*; dativo singolare maschile, rispettivamente: *ille, illa, illud* aggettivo dimostrativo; *vir, viri* già visto; participio presente attributivo del verbo *nùntio, nùntias, nuntìavi, nuntiatum, nuntiare*, prima coniugazione transitivo attivo (regge l'accusativo neutro plurale *haec* già visto).

fides soggetto della subordinata, sostantivo già visto.

fùerit terza persona singolare congiuntivo perfetto del verbo *sum* già visto.

quamque desidèrium Ròmuli apud plebem exercitùmque facta fide immortalitàtis lenitum sit seconda interrogativa indiretta, introdotta questa da *quam* (privo dell'enclitica *-que*) il cui verbo è *lenitum sit*; all'interno un ablativo assoluto *facta fide immortalitàtis*.

desidèrium Ròmuli gruppo del soggetto, nominativo + genitivo, già visti entrambi.

apud plebem exercitùmque complemento di "presso persona" gestito dalla preposizione *apud* + accusativo singolare, rispettivamente di *plebs, plebis* femminile della terza declinazione (si può trovare anche *plebes, plèbei* quinta declinazione con un genitivo singolare *plebi*, o anche *plebis, plebis* terza declinazione); e di *exercitus, exercitus* già visto.

facta fide immortalitàtis ablativo assoluto + genitivo di specificazione, rispettivamente: *facta* ablativo singolare femminile participio perfetto del verbo *fàcio, facis, feci, factum, fàcere*, terza coniugazione, transitivo attivo; *fides, fidei* già visto; *immortàlitas, immortalitàtis*, femminile della terza declinazione.

lenitum sit terza persona singolare genere neutro (perché il participio è concordato con il soggetto neutro *desidèrium*) del perfetto congiuntivo passivo del verbo *lènio, lenis, lenivi (lènii), lenitum, lenire*, quarta coniugazione, qui usato transitivamente perché in forma passiva (può anche essere intransitivo nel significato riflessivo di "calmarsi, mitigarsi" vedi Castiglioni-Mariotti).

La storiografia imperiale: il mito delle origini e il 'destino dell'impero'

Cornelio Tacito (lezione del 15.04.2021)

Tacito, il modello sallustiano e Agricola: è difficile parlare di *virtus* in epoche non virtuose. Tac. Agr. 1.

(A) Testo

1. Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum aetas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam. 2. sed apud priores ut agere digna memoratu pronum magisque in aperto erat, ita celeberrimus quisque ingenio ad prodendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione bonae tantum conscientiae pretio ducebatur. 3. ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtreptioni fuit: adeo virtutes isdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. 4. at nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus: tam saeva et infesta virtutibus tempora.

(B) Sommaria presentazione dell'autore e, a seguire, una traduzione

Publio (?) Cornelio Tacito (55 ca. – 120 ca. d.C.), provinciale, forse originario della Gallia Narbonense. Sue opere: due monografie dal titolo convenzionale *Agricola* (dal nome del suocero) e *Germania* (saggio etnografico); due opere storiche *Historiae* (storia di Roma dal 69 al 96 d.C.: restano solo i primi quattro libri e alcuni capitoli del quinto, riguardanti gli anni 69-70) e *Annales* (dalla morte di Augusto 14 d.C. al 69 d.C.: restano solo i primi sei libri – con qualche lacuna – dedicati a Tiberio, e quelli dall'undicesimo al sedicesimo relativamente agli anni 47-66 – principato di Claudio e Nerone). A lui è pure attribuito un *Dialogus de oratoribus*. (Le informazioni più dettagliate sono da ricavarsi, come ogni volta, dal manuale di storia letteraria). È opinione consolidata fra gli studiosi che queste due opere storiografiche raggiungessero i trenta libri (quattordici per le *Historiae* e sedici per gli *Annales*).

Tacito, *La vita di Agricola – La Germania*, introduzione e commento di Luciano Lenaz, traduzione di Bianca Ceva, Milano, Rizzoli, 1990: *La vita di Agricola*, 1:

1. L'uso antico di tramandare ai posteri il ricordo delle azioni e dei costumi degli uomini illustri, per quanto oggi non vi sia alcun interesse per i contemporanei, pure fu conservato anche ai nostri tempi ogni qual volta una nobile testimonianza di virtù riuscì a vincere e a sopraffare quel vizio che è comune alle piccole come alle grandi società: disconoscere il giusto valore ed avversarlo. 2. Tuttavia, presso gli antichi, come più facilmente e senza gran fatica era possibile compiere imprese degne di memoria, così gli uomini più chiari d'ingegno, senza alcuno spirito di partigianeria e d'ambizione personale, erano indotti a tramandare il ricordo delle azioni virtuose, compensati soltanto dalla coscienza di fare una cosa buona. 3. Anzi, i più giudicarono che il narrare la loro stessa vita fosse un indizio di fiducia nel valore morale delle proprie azioni più che un segno di presunzione, e l'averlo fatto non sottrasse a Rutilio [Publio Rutilio Rufo, console nel 105 a.C.: n.d.r.] e a Scauro [Marco Emilio Scauro, console nel 115 a.C.: n.d.r.] fama di veracità, né arrecò ad essi alcun biasimo, tanto la virtù è soprattutto tenuta in pregio in quei tempi, nei quali essa più facilmente si manifesta. 4. Ora, invece, io che sto per narrare la vita di un uomo che non c'è più, devo chiedere quell'indulgenza,

che non dovrei chiedere se intendessi pronunciare un atto d'accusa. Tanto questi tempi sono crudelmente ostili agli esempi di dignitoso valore.

(C) Lavoro grammaticale su **Tac. Agr. 1** (gli accenti, ove collocati, hanno una pura e semplice funzione strumentale; salvo errori ed omissioni)

Paragrafo 1. **Claròrum viròrum facta morèsque pòsteris tràdere, antìquitus usitàtum, ne nostris quidem tempòribus quamquam incuriòsa suòrum àetas omisit, quòtiens magna àliqua ac nòbilis virtus vicit ac supergrèssa est vitiùm parvis magnisque civitàtibus commùne, ignoràntiam recti et invidiam** enunciato iniziale il cui soggetto è *aetas*, il verbo è *omisit*, il predicato oggetto è l'infinito *tràdere*, con tutti gli accessori relativi.

àetas nominativo singolare del sostantivo femminile *àetas, aetàtis*, terza declinazione (si può tradurre con "la mia generazione").

ne...quidem = avverbio negativo, di norma con interposta parola (Castiglioni-Mariotti): "neppure".

nostris...tempòribus ablativo di tempo determinato; il sostantivo è *tempus, tèmporis*, neutro della terza declinazione, e *noster, nostra, nostrum* è l'aggettivo possessivo concordato.

quamquam incuriòsa suòrum subordinata concessiva priva del verbo sottinteso *est*, per cui l'aggettivo *incuriosa* è predicato, e regge il genitivo plurale del pronome possessivo di terza persona *suòrum*, da *suus, a, um* ("sebbene sia indifferente ai suoi contemporanei"; ma probabilmente *suòrum* può essere di genere neutro: "sebbene non si curi delle vicende del proprio tempo").

omisit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *omitto, omittis, omisi, omìssum, omittere*, terza coniugazione, transitivo attivo ("ha tralasciato").

tràdere infinito presente del verbo *trado, tradis, tràdidi, tràditum, tràdere*, terza coniugazione, transitivo attivo; regge il complemento oggetto *facta morèsque*, da cui dipende il genitivo plurale *claròrum viròrum*, ed il dativo plurale *pòsteris* (*pòsterus, a, um* aggettivo prima classe, derivato da *post*, preposizione e avverbio).

facta morèsque accusativi plurali, rispettivamente di *factum i* neutro seconda declinazione, e *mos, moris* maschile terza declinazione.

claròrum viròrum genitivo plurale del sostantivo *vir, viri* maschile seconda declinazione e dell'aggettivo prima classe *clarus, clara, clarum*.

usitàtum neutro (perché concordato con l'infinito *tràdere*) del participio perfetto *usitàtus, a, um* del verbo *ùsitor, usitàris, usitàtus sum, usitàri*, prima coniugazione deponente intransitivo; può essere usato anche come aggettivo, nel significato di "consueto, solito, comune, usuale" (Castiglioni-Mariotti).

antìquitus avverbio di tempo.

quòtiens...vicit ac supergrèssa est subordinata temporale introdotta dall'avverbio *quòtiens* "tutte le volte che", di norma con il modo indicativo, come qui: cfr. Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, Cappelli, Bologna, 1985, p. 414, «365. Particolari tipi di subordinate introdotte da *cum*...d) **cum iterativum**: "ogni qual volta, tutte le volte che" introduce un processo verbale ripetuto e sintatticamente non si distingue dal *cum* generico. Se il latino vuole rendere esplicito il valore iterativo, ricorre a *quotie(n)s* o *quotiescumque*, spesso in correlazione con *totie(n)s* o *totiescumque*, e con gli stessi tempi di *cum*».

magna àliqua ac nòbilis virtus gruppo del soggetto, il cui sostantivo è *virtus, virtùtis*, femminile della terza declinazione, con gli aggettivi *magna* (*magnus, a, um*), *àliqua* (*àliqui, àliqua, àliquod*), e *nòbilis* (*nòbilis, nòbile*, due uscite, seconda classe).

vicit terza persona singolare indicativo perfetto del verbo *vinco, vincis, vici, victum, vincere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

supergrèssa est terza persona singolare femminile (concordato con il soggetto *virtus*) indicativo perfetto del verbo *supergrèdior, supergrèderis, supergrèssus sum, supèrgredi*, terza coniugazione deponente transitivo (cosiddetto verbo in *-io* della terza), composto da *super* (preposizione e avverbio) + il verbo *gràdior, gràderis, gressus sum, gradi*, terza coniugazione, deponente intransitivo.

vìtium parvis magnisque civitatibus commùne, ignoràntiam recti et invidiam gruppo del predicato retto dai due verbi appena descritti. Il complemento oggetto vero e proprio è costituito da *vìtium...commùne*, il qual aggettivo regge il dativo interno *parvis magnisque civitatibus*; ciò che segue, cioè *ignoràntiam...et invidiam* è epesegetico (esplicativo) del complemento oggetto (“cioè...”); il genitivo *recti*, retto da *ignoràntiam*, è da intendersi come aggettivo sostantivato al genere neutro *rectum*, *i* = “il bene, il giusto” (Castiglioni-Mariotti) di *rectus, a, um*.

vìtium..commùne accusativo singolare del sostantivo neutro *vìtium, vītii*, seconda declinazione con il suo aggettivo *commùnis, commùne* a due uscite, seconda classe.

parvis magnisque civitatibus (con accento di enclisi in *magnisque*) dativo plurale del sostantivo femminile *civitas, civitatis* terza declinazione, e degli aggettivi rispettivamente *parvus, a, um* e *magnus, a, um*. La subordinata temporale si segnala, dal punto di vista retorico, per la presenza di una triplice allitterazione di sillaba iniziale (*virtus...vicit...vìtium*), nonché di una coppia verbale sinonimica nel significato e variata nella forma, prima attiva (*vicit*) e poi deponente (*supergressa est*).

Paragrafo 2. **sed apud priores ut àgere digna memoràtu pronum magisque in apèrto erat, ita celebèrrimus quisque ingènio ad prodèndam virtùtis memòriam sine gràtia aut ambitiòne bonae tantum conscièntiae prètio ducebàtur** l’ enunciato poggia su una comparativa di eguaglianza introdotta dagli avverbi *ut...ita*.

apud priores complemento di presso persona, costituito dalla preposizione *apud* + accusativo plurale di *prior, prius* aggettivo comparativo a due uscite seconda classe; *priores* al plurale vale comunemente “gli antichi”.

àgere digna memoràtu gruppo del soggetto, costituito dall’infinito presente del verbo *ago, agis, egi, actum, àgere*, terza coniugazione, transitivo attivo + il complemento oggetto al neutro plurale dell’aggettivo *dignus, a, um*, il quale a sua volta regge il supino passivo *memoràtu* da l verbo *mèmore, mèmoras, memoràvi, memoràtum, memoràre*, prima coniugazione, transitivo attivo “compiere azioni degne di essere ricordate”).

pronum magisque in apèrto erat gruppo del predicato (il verbo *erat* è reggente) = *erat pronum et (erat) magis in aperto*: *pronum* è il predicato nominale al neutro (perché riferito al soggetto, che è l’infinito *àgere* di genere neutro) dell’aggettivo *pronus, a, um* prima classe; *magis* è un comparativo avverbiale; *in aperto* stato in luogo figurato con l’ablativo singolare *aperto* del sostantivo neutro *apèrtum, i*, seconda declinazione (vedi Castiglioni-Mariotti sotto la voce *apertus, a, um*).

celebèrrimus quisque ingènio ad prodèndam virtùtis memòriam sine gràtia aut ambitiòne bonae tantum conscièntiae prètio ducebàtur seconda parte della comparativa di eguaglianza.

celebèrrimus quisque ingènio costruzione grammaticale del pronome indefinito *quisque, quàeque, quidque (quodque* aggettivo) + il superlativo *celebèrrimus* (da *cèleber, cèlebris, cèlebre*, aggettivo a tre uscite seconda classe) = “i più dotati”, superlativo che regge l’ablativo di limitazione *ingènio* (sostantivo neutro *ingènum, ingèni*, seconda declinazione). Di norma il superlativo precede il pronome indefinito (Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, Cappelli, Bologna, 1985, pp. 155-156).

ducebàtur verbo reggente; terza persona singolare indicativo imperfetto passivo del verbo *duco, ducis, duxi, ductum, dúcere*, terza coniugazione, transitivo attivo; regge sia il complemento di causa *prètio* sia la proposizione finale implicita *ad prodèndam ... memòriam*.

ad prodendam virtutis memoriam proposizione finale implicita, cioè con il verbo declinato e non coniugato, costruita con la preposizione *ad* + il gerundivo *prodendam*.

prodendam accusativo singolare femminile del gerundivo del verbo *prodo, prodis, pròdidi, pròditum prodere*, terza coniugazione transitivo attivo, concordato con *memòria, ae*, sostantivo femminile della prima declinazione, che a sua volta regge il genitivo singolare *virtutis* già visto.

prètio bonae conscièntiae = *prètio* ablativo di causa, collegato con il verbo passivo *ducebàtur*, del sostantivo *prètium, prètii* neutro seconda declinazione, che regge il genitivo *bonae conscièntiae*, costituito dal sostantivo *conscièntia, ae*, prima declinazione + l'aggettivo *bonus, a, um*.

tantum avverbio con significato di "solo, soltanto, solamente".

sine gràtia aut ambiòne complemento di esclusione costituito dalla preposizione *sine* + ablativo. La congiunzione disgiuntiva *aut* vale *et sine* ("senza cercare favori e senza velleità di carriera").

Paragrafo 3. **ac plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtreptationi fuit; adeo virtutes iisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur** enunciato doppio da analizzare separatamente approfittando del segno di interpunzione ';

plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtreptationi fuit enunciato composto di due parti indipendenti, collegate dalla congiunzione copulativa negativa *nec*.

plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius quam adrogantiam arbitrati sunt il soggetto è *plerique* il verbo reggente è *arbitrati sunt* che regge l'infinitiva sostantiva *suam ipsi vitam narrare*, mentre *fiduciam (potius quam) adrogantiam* è la struttura predicativa dell'infinitiva ("come motivo di fiducia piuttosto che una prova di presunzione").

plerique nominativo plurale maschile dell'aggettivo pronominale *plerusque, pleraque, plerumque*, usato di norma al plurale ("la maggior parte, i più").

arbitrati sunt verbo reggente; terza persona plurale indicativo perfetto del verbo *arbitror, arbitraris, arbitratus sum, arbitrari*, prima coniugazione, deponente transitivo.

ipsi pronome determinativo predicativo del soggetto del verbo reggente; nominativo plurale di *ipse, ipsa, ipsum*.

narrare infinito presente del verbo *narro, narras, narravi, narratum, narrare*, prima coniugazione, transitivo attivo; regge il complemento oggetto in accusativo *suam... vitam (vita, ae* sostantivo femminile prima declinazione + *suus, a, um* aggettivo possessivo di terza persona).

fiduciam potius quam adrogantiam struttura comparativa di maggioranza retta dal comparativo *potius + quam* che introduce il secondo termine di paragone (sono entrambi sostantivi di prima declinazione).

id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtreptationi fuit seconda parte dell'enunciato, indipendente, il cui verbo reggente è *fuit*, il cui soggetto è il pronome determinativo al neutro *is, ea, id*; *citra fidem aut obtreptationi* è il gruppo del predicato, da esaminare; *Rutilio et Scauro* sono dativi etici retti da *fuit*.

citra fidem complemento di luogo figurato, costituito dalla preposizione *citra* + accusativo ("al di qua, al di sotto, al di fuori"; si può tradurre "ciò non fu per Rutilio e Scauro motivo di accusa di falsità").

aut congiunzione disgiuntiva che vale *nec* (correlativa del *nec* che si trova all'inizio di enunciato).

obtreptationi dativo etico di svantaggio per il soggetto; dativo singolare del sostantivo femminile *obtreptatio, obtreptationis*, terza declinazione ("né motivo di denigrazione").

adeo virtutes iisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur enunciato indipendente costruito sulla struttura correlativa costituita dai due superlativi avverbiali *optime ... facillime*, la cui seconda parte è una subordinata relativa propria introdotta dal pronome relativo

quibus collegato con *iisdem temporibus*. *àdeo* è un avverbio (“a tal punto”); il soggetto è *virtutes* già visto.

aestimantur terza persona plurale indicativo presente passivo del verbo *aestimo, aestimas, aestimavi, aestimatum, aestimare*, prima coniugazione transitivo attivo.

iisdem temporibus...quibus ablativo di tempo determinato; il sostantivo è *tempus, temporis*, neutro terza declinazione + aggettivo determinativo *idem, eadem, idem* + pronome relativo *qui, quae, quod*.

gignuntur terza persona plurale indicativo presente passivo del verbo *gigno, gignis, genui, genitum, gignere*, terza coniugazione, transitivo attivo. (tentativo di traduzione: “la virtù morale è più apprezzata nei medesimi momenti in cui più facilmente si manifesta”).

Paragrafo 4. **at nunc narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus: tam saeva et infesta virtutibus tempora** enunciato suddiviso in due parti indipendenti separate dal segno di interpunzione forte ‘.’.

narraturo mihi vitam defuncti hominis venia opus fuit, quam non petissem incusaturus il verbo reggente è costituito dalla formula *opus fuit*, il cui soggetto è il sostantivo *venia* (*opus est* significa “occorre, è necessario, bisogna, c’è bisogno”). *narraturo mihi...opus fuit* è un periodo ipotetico di terzo tipo o della irrealità nel passato, la cui protasi è implicita, data dal participio futuro *narraturo*, che sta al posto di un *si narraturus fuisset*); l’apodosi è all’indicativo, *opus fuit*, per cui questa forma di periodo ipotetico si chiama “mista”; per il modo indicativo si può consultare il manuale Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, cit., p. 240: L’uso dell’indicativo in latino non differisce gran che dall’italiano, tranne in un caso. Noi possiamo usare il condizionale con i verbi e le espressioni verbali che indicano un’azione non attuata: “potrei, dovrei farlo”; “sarebbe giusto” etc: il cosiddetto “falso condizionale”. Il latino usa l’indicativo perché constata che è possibile, doveroso, giusto etc. fare qualche cosa. Al condizionale presente corrisponde l’indicativo presente, al condizionale passato l’indicativo imperfetto, perfetto e piuccheperfetto. Tali verbi e forme verbali si possono distinguere nelle seguenti categorie...(la prima di esse comprende anche il nostro *opus est*). Dunque l’espressione vale “sarebbe stato necessario chiedere scusa, comprensione, permesso, indulgenza”: da questa espressione *opus fuit* dipende il dativo di agente *mihi*, con cui è concordato il participio futuro *narraturo*, il cui complemento oggetto è *vitam* (il genitivo *defuncti hominis* dipende da *vitam*).

narraturo mihi = “da parte mia, se avessi avuto intenzione di iniziare a raccontare” (*narraturus, a, um* participio futuro del verbo *narro, narras, narravi, narratum, narrare*, prima coniugazione transitivo attivo).

defuncti participio perfetto con valore aggettivale del verbo *defungor, defungeris, defunctus sum, defungi*, terza coniugazione, deponente intransitivo.

quam non petissem incusaturus (il pronome relativo *quam* si riferisce a *venia*) periodo ipotetico subordinato della irrealità nel passato con la protasi implicita al participio futuro *incusaturus*, che sta per un *si incusaturus fuisset*, come sopra: “che non avrei chiesto se fossi stato in procinto di pronunciare un’accusa”; *incusaturus* è il parallelo, in opposizione semantica, di *narraturo*.

petissem prima persona singolare congiuntivo piuccheperfetto del verbo *peto, petis, petivi (petii), petitum, petere*, terza coniugazione, transitivo attivo.

incusaturus nominativo singolare maschile participio futuro di *incuso, incusas, incusavi, incusatum, incusare*, prima coniugazione transitivo attivo.

tam saeva et infesta virtutibus tempora enunciato ellittico, privo cioè del verbo reggente, che in questo caso dovrebbe essere un *erant* sottinteso (si tratta del principato di Domiziano, morto nel 96 d.C., mentre il tempo della scrittura dell’*Agricola* si colloca sotto Traiano, che nel 98 d.C. succede a Nerva: entrambi, Nerva e Traiano, elogiati nel capitolo 4); il sostantivo neutro plurale *tempora* (già visto) è soggetto, mentre il predicato nominale è dato dai due aggettivi concordati al neutro plurale, rispettivamente da *saevus, a, um* e *infestus, a, um*.

APPENDICE

Fonte: Maurizio Bettini (a cura di), *Limina. Letteratura e antropologia di Roma antica – storia, autori, testi*, volume 4 *L'età imperiale e la tarda antichità*, La Nuova Italia, Milano, 2005, p. 265:

«**Riecheggiamenti.** Nell'attacco dell'*Agricola*, Tacito applica il procedimento della cosiddetta "memoria incipitaria": le prime parole dell'opera (*l'incipit*) contengono cioè segnali allusivi che attivano il ricordo di autori e opere esemplari. Tale procedimento è usuale nelle opere tacitiane: nella *Germania*, l'esordio (*Germania omnis*) riecheggia l'apertura del *de bello Gallico* di Cesare (*Gallia omnis*); nella movenza iniziale degli *Annales* (*urbem Romam a principio reges habuere*), si allude all'inizio della "archeologia" nel *De coniuratione Catilinae* di Sallustio (*urbem Romam, sicut ego accepi, condidere atque habuere initio Troiani*). L'inizio dell'*Agricola* allude dunque alle *Origines* di Catone (fr. 1 Peter): *clarorum virorum atque magnorum non minus otii quam negotii rationem exstare oportere*. Il significato dell'allusione a Catone è duplice: indicare il modello stilistico dell'arcaismo e nello stesso tempo il modello di comportamento della *virtus*, il valore fondamentale a cui è improntata la vita di Agricola. Prima che stilisticamente però la categoria dell'arcaico, del passato, è funzionale alla costruzione di un modello positivo opposto a quello negativo contemporaneo a Tacito. Lo storico prepara quindi il discorso su Agricola fondandolo sulla doppia opposizione: presente/passato, *vitium/virtus*.»

A proposito della citazione relativa al frammento di Catone (fr. 2 Peter), si ritiene utile eseguire l'esercizio di ricerca della fonte che fa da testimone al frammento stesso (analogamente al lavoro presente nella lezione relativa alla storiografia arcaica).

Si tratta di un passo tratto dall'orazione ciceroniana in difesa di Plancio:

Cic. Pro Planc. 27, 66 Etenim M. Catonis illud, quod in principio scripsit Originum suarum, semper magnificentum et praeclarum putavi, clarorum virorum atque magnorum non minus otii quam negotii rationem exstare oportere.

("E infatti io ho sempre ritenuto essere grandiosa e sommamente illustre quella dichiarazione programmatica che Marco Catone scrisse all'inizio delle sue "Origini" – essere cioè indispensabile che resti testimoniato il modello di vita – sia in ambito privato sia in quello pubblico – delle personalità celebri e di grande valore").

Albio Tibullo (lezione del 19.04.2021)

Fonte: Tibullo, *Le elegie*, a cura di Francesco Della Corte, Milano, Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore, 1980:

I, 1, vv. 1-28

(A) Testo

*Divitias alius fulvo sibi congerat auro
et teneat culti iugera multa soli;
quem labor adsiduus vicino terreat hoste,
Martia cui somnos classica pulsa fugent.*
Me mea paupertas vita traducat inerti, 5
dum meus adsiduo luceat igne focus.
*Ipse seram teneras maturo tempore vites
rusticus et facili grandia poma manu;
nec Spes destituat, sed frugum semper acervos* 10
praebeat et pleno pingua musta lacu.
*Nam veneror, seu stipes habet desertus in agris
seu vetus in trivio florida sarta lapis;
et quodcumque mihi pomum novus educat annus,
libatum agricolae ponitur ante deo.*
Flava Ceres, tibi sit nostro de rure corona 15
spicea, quae templi pendeat ante fores;
*pomosisque ruber custos ponatur in hortis
terreat ut saeva falce Priapus aves.*
*Vos quoque, felices quondam, nunc pauperis agri
custodes, fertis munera vestra, Lares.* 20
*Tunc vitula innumeros lustrabat caesa iuencos:
nunc agna exigui est hostia parva soli.*
*Agna cadet vobis, quam circum rustica pubes
Clamet «Io! messes et bona vina date».*
Iam modo iam possim contentus vivere parvo 25
nec semper longae deditus esse viae;
*sed Canis aestivos ortus vitare sub umbra
arboris, ad rivos praetereuntis aquae.*

(B) Traduzione di Francesco Della Corte

Libro primo, prima elegia, vv. 1-28:

(vv. 1-4) Altri a palate faccia quattrini di oro zecchino e tenga a terreno arato ettari innumerevoli; ma, quando il nemico è vicino, un incessante terrore lo assilli e i clangori delle trombe di guerra gli rompano il sonno.

(vv. 5-10) A me la scarsezza di mezzi procuri un'esistenza tranquilla, purché il focolare sfavilli di una fiamma che mai non si spegne. Vorrei di persona piantare nel mese più adatto le tenere viti e, contadino, innestare con mano abituata le piante dai frutti polposi; la Speranza non mi tradisca, ma via via mi conceda covoni di biade e mosto che sciropposo trabocca dal tino ricolmo.

(vv. 11-14) Sarà così, perché non c'è tronco solitario nei campi o antica pietra nel trivio, coronati di fiori, cui io non mi inchini devoto; qualunque sia il frutto che il ciclo dell'anno produce per me, come primizia lo offro alle divinità contadine.

(vv. 15-20) O bionda Cerere, per te una corona di spighe, raccolte dalle mie terre, penda dinnanzi alla porta del tempio; un vermiglio Priàpo sia messo a custodia dell'orto abbondante di frutta, perché con terribile falce cacci lontano gli uccelli. Anche voi, o Lari, custodi d'un podere che fu dovizioso, ora depauperato, accogliete i doni che vi sono dovuti.

(vv. 21-24) Allora una vitella immolata espiava numerosi giovenchi; ora, modesta vittima dello scarso terreno è un'agnella. Un'agnella cadrà in vostro onore; intorno ad essa la gioventù del contado gridi: «Evviva! Dateci messi ed ottimi vini!».

(vv. 25-28) Potessi finalmente vivere contento di poco, e non essere sempre costretto a viaggi in terre lontane; potessi evitare il sorgere della Canicola estiva, sotto l'ombra di un albero, presso un ruscello che mi scorre vicino.

(C) Breve profilo

>Di Albio Tibullo non si hanno notizie certe. Pare sia nato intorno al 55-50 a.C., ed è ignoto il luogo di nascita. Da indizi interni all'opera risulta far parte della cerchia di Marco Valerio Messalla Corvino, con il quale partecipa a due campagne militari, in Aquitania nel 30 a.C. e nel 28 a.C. in Siria, da cui deve rientrare avendo contratto a Corfù una grave malattia; assiste in Roma al trionfo di Messalla, celebrato il 25 settembre del 27 a.C. Tradizionalmente si configura così la successione dei poeti elegiaci, tutti vissuti nel primo secolo a.C., con l'indicazione della presunta data di morte: Catullo (54), Licinio Calvo (47), Cornelio Gallo (26), Tibullo (19 o 18, in contiguità con Virgilio), Propertio (dopo il 15).

>Il cosiddetto **Corpus Tibullianum** è composto di tre libri, di cui solo i primi due sono da attribuirsi a Tibullo (il terzo libro è misto: una parte appartiene a Tibullo, una parte ad un poeta di nome Ligdamo, ed una terza parte ad un non meglio identificato *auctor de Sulpicia*, essendo questa Sulpicia nipote del giureconsulto Servio Sulpicio Rufo e della sorella di Messalla; vi è anche compreso un componimento non in distici elegiaci bensì in esametri, il *Panegirico di Messalla*, di autore ignoto). A Tibullo il poeta Quinto Orazio Flacco dedica due testi, il carme I, 33 e l'epistola I, 4, (rispettivamente 23 e 20 a.C.). Nella nona elegia del terzo libro degli *Amores* Publio Ovidio Nasone, celebrando la dipartita di Tibullo, invita l'Elegia a deplorare la morte del suo *vates* (v. 5), presenti al compianto la madre e la sorella di lui, nonché Nemesi e Delia, le donne cantate; non basta, si esortano Catullo, Licinio Calvo e Cornelio Gallo ad accogliere nei Campi Elisi il poeta stesso.

(D) Una lettura critica

«La poesia di Tibullo presenta caratteri di grande semplicità e immediatezza, scarsi riferimenti allusivi (in cifra, oppure espliciti) alla poesia precedente, un modesto ricorso all'erudizione e al patrimonio di nozioni ricercate offerto dalla mitologia e dalla geografia esotica, una totale assenza di elementi di riflessione filosofica, una lingua dai toni sobri e moderati. In questi versi non abbondano elementi patetici o drammatici, persino il ricorso alle figure retoriche appare limitato. Talvolta, i toni smorzati della poesia tibulliana possono suscitare un'impressione di ripetitività; a questo concorrono, in particolare, anche alcune predilezioni stilistiche, come l'insistente ricorso alle anafore e una certa regolarità – al limite della monotonia – nella riproposizione di schemi metrici, specialmente nel pentametro» [= Maurizio Bettini (a cura di), *Limina. Letteratura e antropologia di*

Roma antica. Storia, autori, testi, volume terzo (L'età di Augusto), Milano, La Nuova Italia – RCS Libri, 2005, p. 255].

(E) Esercizio metrico (salvo errori ed omissioni)

*Divitiàs aliùs // fulvò sibi còngerat àuro
èt teneàt cultì // iùgera mùlta solì;
quèm labor àdsiduùs // vicìno tèrreat hòste,
Màrtia cùi somnòs // clàssica pùlsa fugènt.
Mè meà pàupertàs // vità tradùcat inèrti, 5
dùm meus àdsiduò // lùceat ìgne focùs.*

Illustrazione scolastica del **distico elegiaco** = coppia fissa di versi, i dispari sono esametri e i pari sono pentametri.

1. Esametro.

L'esametro è un verso formato da sei metri o piedi, di cui i primi quattro possono essere o dattili (tre sillabe = lunga + breve + breve) o spondèi (due sillabe lunghe), il quinto di norma è un dattilo, ed il sesto è un trochèo (due sillabe = lunga + breve; se l'ultima sillaba è lunga, essa non vale due sillabe brevi come nello spondèo, ma una sola breve).

L'*ictus* (segno convenzionale: `) sta sulla sillaba lunga iniziale di ogni piede, il cosiddetto tempo forte, mentre la seconda parte del piede costituisce il cosiddetto tempo debole. Da Traina-Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, quarta edizione completamente rivista ed aggiornata a cura di Claudio Marangoni, Pàtron, Bologna, 1992 p. 264: «[...] quando Orazio parla di *pollicis ictus* (*Hor. carm. 4, 4, 36*) o Quintiliano di *pedum et digitorum ictus* (*Quint. 9, 4, 51*), appunto il termine *ictus* sta ad indicare il “colpo”, cioè la meccanica percussione, che dall'esterno, senza minimamente incidere sulla voce di chi canta o recita, segnala il ricorrente “battere” del piede o della mano sulla superficie che era stata abbandonata nel “levare” ecc.».

L'esametro possiede delle pause (segno convenzionale: //), suddivise in dieresi (la dieresi) e cesure (le cesure).

La dieresi è una sola, detta anche dieresi bucolica, e divide il verso in due parti, i primi quattro piedi dagli ultimi due (può essere accompagnata da una cesura semiternaria, vedi qui sotto).

Le cesure, a differenza della dieresi, spezzano i piedi, e possono essere così descritte:

>semiternaria (detta anche tritemimera: dopo tre mezzi piedi = dopo un piede e mezzo = dopo la lunga iniziale del secondo piede);

>semisettenaria (detta anche eptemimera: dopo sette mezzi piedi = dopo tre piedi e mezzo = dopo la lunga iniziale del quarto piede). Questi due tipi di cesura possono coesistere, come nel caso della cesura semiternaria che accompagna la dieresi bucolica vista sopra.

>semiquinaria maschile (detta anche pentemimera maschile: dopo cinque mezzi piedi = dopo due piedi e mezzo = dopo la lunga iniziale del terzo piede);

>semiquinaria femminile (detta anche pentemimera femminile: dopo cinque mezzi piedi = dopo due piedi e mezzo = dopo la prima breve del terzo piede, che deve essere allora obbligatoriamente un dattilo; così in apparenza a sinistra della cesura sembra esserci un trochèo, per cui questa cesura è detta anche “del terzo trochèo”). La cesura semiquinaria è la più frequente, trovandosi essa al centro del verso.

2. Pentametro

Il pentametro è un verso formato da cinque piedi a struttura fissa: due dattili o spondèi + una lunga con *ictus* e cesura fissa, cui segue identico schema, cioè due dattili o spondèi + lunga (l'ultima sillaba può essere anche breve) con *ictus* finale. Gli *ictus* sono sei, ma i piedi sono cinque, sommando i quattro piedi completi ai due mezzi piedi presenti l'uno prima di cesura e l'altro alla fine del verso.

(F) Continuazione dell'esercizio metrico vv. 7-28

Ipse seràm teneràs // matùro tèmfore vites
rùsticus èt facilì // gràndia pòma manù;
nèc Spes dèstituàt, // sed frùgum sèmper acèrvos
pràebeat èt plenò // pìnguia mùsta lacù. 10
Nàm venerò, // seu stìpes habèt // desèrtus in àgris
sèu vetus in triviò // flòrida sèrta lapìs;
èt quodcùmque mihì // pomùm novus èducat ànnus,
libat(um) àgricolàe // pònitur ànte deò. 15
Flàva Cerès, tibi sít // nostrò de rùre coròna
spìcea, quàe templì // pèndeat ànte forès;
pòmosisque rubèr custòs // ponàtur in hòrtis
tèrreat ùt saevà // fàlce Priàpus avès.
Vòs quoque, fèlicis quondàm, // nunc pàuuperis àgri
cùstodès, fertis // mùnera vèstra, Larès. 20
Tùnc vitul(a) innumeròs // lustràbat càesa iuvèncos:
nùnc agn(a) èxigu(i) èst // hòstia pàrva solì.
Àgna cadèt vobìs, // quam cìrcum rùstica pùbes
Clàmet «Iò! Messès // èt bona vîna datè».
Iàm modo iàm possim // contèntus vîvere pàrvo 25
nèc sèmper longàe // dèditus èsse viàe;
sèd Canis àestivòs ortùs // vitàre sub ùmbra
àrboris, àd rivòs // pràetereùntis aquàe.

Nota.

A volte la collocazione delle pause nel verso esametro può non essere univoca essendo questo un esercizio scolastico, appunto: vedi per esempio il v. 17 *pòmosisque rubèr custòs // ponàtur in hòrtis* ove, con la cesura semisettenaria, non si vuole separare il gruppo del soggetto *ruber custos*, che viceversa lo sarebbe inserendo una cesura semiquinaria maschile *pòmosisque rubèr // custòs ponàtur in hòrtis*. La soluzione con la cesura semisettenaria d'altra parte non gode dell'inserimento della semiternaria, impedita dal *-que* enclitico.

Vedi anche il v. 19

Vòs quoque, fèlicis quondàm, // nunc pàuuperis àgri

ove la scelta di collocare la cesura semisettenaria è dovuta al contesto: infatti in tal modo vengono a contrapporsi, a destra e a sinistra di detta cesura, gli avverbi di tempo con semantica opposta – *quondam* = “una volta, un tempo, nel passato” – e *nunc* = “adesso, ora”. Dal punto di vista delle regole si potrebbe anche inserire la cesura semiquinaria maschile

Vòs quoque, fèlicis // quondàm, nunc pàuuperis àgri

ma così si renderebbe vana la virgola dopo *quondam*, segno di interpunzione convenzionale sì ma che indirizza bene a cogliere il significato coincidendo appunto con la cesura semisettenaria.

Infine, vedi v. 27

sèd Canis àestivòs ortùs // vitàre sub ùmbra

ove con la cesura semisettenaria si evita di dividere fra loro le due parole che costituiscono il complemento oggetto *aestivos ortus* (aggettivo + sostantivo), le quali viceversa lo sarebbero se si scandisce con la cesura semiquinaria maschile

sèd Canis àestivòs // ortùs vitàre sub ùmbra

(ovviamente la cesura semisettenaria, anche in questo caso, non gode della compagnia della semiternaria, che non è collocabile).

(G) Particolarità metriche

Uno studio approfondito, e raccomandato, dell'argomento può essere effettuato sul capitolo VII (*Fondamenti di metrica*) del volume A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, quarta edizione completamente rifusa e aggiornata a cura di Claudio Marangoni, Pàtron Editore, Bologna, 1992 (e ristampe successive), pp. 251-300.

Qui serve segnalare almeno i seguenti fenomeni:

Sinalefe = incontro di vocale finale di parola con vocale iniziale di parola, e anche quando la parola che precede termina con vocale + consonante “-m” (vedi per esempio v. 14 e v. 22).

Aferesi = interessa le due forme verbali monosillabiche del verbo essere: *es* (seconda persona singolare del presente indicativo di *sum*) ed *est* (terza persona singolare del presente indicativo di *sum*) dopo parola terminante in vocale o in vocale + consonante “-m” (vedi per esempio ancora v. 22).

(H) Lavoro di analisi grammaticale (gli accenti, ove collocati, hanno puro valore strumentale; salvo errori ed omissioni)

Primo enunciato = vv. 1-5

I verbi reggenti, collocati nei primi due versi, sono due, entrambi congiuntivi presenti terza persona singolare con valore concessivo (rispettivamente: da *còngero*, *còngeris*, *congèssi*, *congèstum*, *congèrere*, terza coniugazione transitivo attivo composto di *gero*; e da *tèneo*, *tenes*, *tènuì*, *tentum*, *tenère*, seconda coniugazione transitivo attivo), con soggetto *àlius*; del primo verbo *divitias* è il complemento oggetto, e *fulvo...auro* ablativo di qualità (o anche di mezzo/strumento); *sibi* è dativo di vantaggio per il soggetto, che vale anche per il secondo verbo, il cui complemento oggetto è *iùgera multa* che regge il genitivo di specificazione *culti...soli* (*culti* è aggettivo participiale del verbo *colo*, *colis*, *còlui*, *cultum*, *còlere*, terza coniugazione transitivo attivo. *iùgerum* (sostantivo neutro della seconda declinazione) è una misura agraria, corrispondente all'estensione di terreno arabile in una giornata di lavoro da una coppia di buoi (*iugum*) – vale circa 25 are, cioè 2500 mq. Proseguendo: i due pronomi relativi *quem* (v. 3) e *cui* (v. 4) possono essere intesi come nessi relativi, e sciolti rispettivamente in *et eum* e *et ei*: in tal modo anche i due verbi *tèrreat* e *fugent* risultano congiuntivi presenti concessivi (lasciando il testo così come esso si presenta i due congiuntivi sono spiegabili in quanto dipendenti da altri congiuntivi: cfr. Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina – Teoria*, Cappelli, Bologna, 1985, pp. 338 ss. (capitolo XXI “L’attrazione modale”). *Tèrreat* (da *tèrreo*, *terres*, *tèrrui*, *tèrritum*, *terrère*, seconda coniugazione, transitivo attivo) ha come soggetto *labor* con il suo aggettivo-attributo *adsìduus*, e come complemento oggetto *quem*, mentre l’ablativo *vicino...hoste* è complemento di causa; a sua volta *fugent* (da *fugo*, *fugas*, *fugàvi*, *fugàtum*, *fugàre*, prima coniugazione transitivo attivo) ha come soggetto la struttura multipla *Màrtia...clàssica...pùlsa* e complemento oggetto *somnos*, con *cui* dativo di svantaggio. Il soggetto, parola per parola: *clàssica* è il plurale di *clàssicum*, *i*, neutro della seconda declinazione, il quale indica sia la tromba di guerra che il suono da essa emessa; *Màrtia* è aggettivo derivato dal nome proprio *Mars*, *Martis*, il nome del dio della guerra; *pùlsa* è aggettivo derivato dal participio perfetto

del verbo *pello*, *pellis*, *pèpuli*, *pulsum*, *pèllere*, terza coniugazione, transitivo attivo (propriamente il significato di *pulsa* rinvia a strumenti di percussione, e non a fiato).

Secondo enunciato = vv. 5-6

Il verbo reggente è *tradùcat* (terza persona singolare congiuntivo presente del verbo *tradùco*, *tradùcis*, *tradùxi*, *tradùctum*, *tradùcere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *duco*), congiuntivo con valore concessivo = “la mia frugalità, il mio essere contento di poco” (= *paupèrtas*) mi faccia pure passare attraverso una vita non appariscente (*vita...inerti* pare essere un ablativo di moto per luogo: *iners*, *inèrtis* aggettivo di seconda classe ad una terminazione è composto dal sostantivo *ars*, *artis* preceduto dal prefisso negativo *in-* [Castiglioni-Mariotti al proposito traduce «mi faccia passare una vita inoperosa»]). Il pronome *me* in posizione enfatica all’ accusativo risponde e si contrappone ad *àlius* del v. 1 in caso nominativo. A seguire, il v. 6 è occupato da una subordinata esplicita retta dalla congiunzione *dum* che vuole il congiuntivo in dipendenza di sé quando ha questo valore condizionale (*lùceat* terza persona singolare congiuntivo presente di *lùceo*, *lucēs*, *luxi*, *lucère* (privo di supino), seconda coniugazione, intransitivo e raramente transitivo [Castiglioni-Mariotti]; *adsìduo..igne* può essere un ablativo di qualità o di mezzo/strumento. Su questo tipo di enunciato cfr. Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina. Teoria*, Cappelli, Bologna, 1985, p.247:

«**234. Congiuntivo concessivo**: si usa per concedere che qualche cosa avvenga o sia vera. Lo segue generalmente una proposizione limitativa, introdotta da particelle avversative (*at*, *verum*, *sed* “ma, però”), restrittive (*tamen*, *certe*, “tuttavia, almeno, certo”), condizionali (*dum*, *modo* “purché”), di rado paratattica...I tempi sono a) il presente per il presente: ... *Pereant amici, dum inimici una intèrcidant* (Cic.) “Periscano gli amici, purché con essi vadano in rovina i nemici” ecc.».

È palmare la collocazione chiasmica degli aggettivi e dei sostantivi dal punto di vista del caso grammaticale = *meus* (A: nominativo) *adsìduo* (B: ablativo) *igne* (B: ablativo) *focus* (A: nominativo). *Focus* non è il fuoco (lo è *ignis*), bensì il focolare: “purché il mio focolare risplenda di una fiamma continua”.

Terzo enunciato = vv. 7-8

Ipse nella medesima posizione di *Me* già visto, e contrapposto ancora una volta ad *àlius* del v. 1; rafforza il soggetto in prima persona singolare dettato dal verbo reggente *seram*, che potrebbe essere un ennesimo congiuntivo desiderativo (“io in persona vorrei seminare, piantare”, come legge Della Corte), ovvero un indicativo futuro primo (“io in persona seminerò, planterò”) – paradigma verbale *sero*, *seris*, *sevi*, *satum*, *sèrere*, terza coniugazione, transitivo attivo; il complemento oggetto è *tèneras...vites*, mentre la struttura *matùro...tèmpore* è un ablativo di tempo determinato. *Rusticus* è un predicativo del soggetto: “io stesso, in qualità di contadino” (può essere anche una apposizione del soggetto medesimo); *gràndia poma* è il secondo complemento oggetto, mentre *fàcili..manu* è un ablativo di mezzo/strumento [l’aggettivo *fàcili* qui vale “esperta (mano)”, quale deverbale di *fàcere*]; il neutro plurale *poma* vale “piante fruttifere”, che sono *gràndia* appunto, in opposizione alle *tèneras...vites*. La campagna pulitamente coltivata offre l’occasione di prevedere il godimento di una tranquillità contenta di sé in un quadro di ricostruzione elegiaca.

Quarto enunciato = vv. 9-10

nec Spes destituat: la struttura si può configurare come un congiuntivo desiderativo al negativo: “e la dea Speranza confido che non mi abbandoni” (paradigma verbale: *destituo*, *destituis*, *destitui*, *destitutum*, *destitùere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto da *de-* + *statuo*); questa interpretazione è corroborata dal successivo verbo affermativo *pràbeo* – congiuntivo presente di *pràbeo*, *pràebes*, *pràebui*, *pràebitum*, *pràebère*, seconda coniugazione, transitivo attivo: “ma mi offra sempre covoni di cereali e mosti traboccanti dal tino pieno fino all’orlo” (*pìnguia musta* è il complemento oggetto, e *pleno...lacu* può essere un ablativo di qualità, ovvero di mezzo/strumento, come già incontrato). La dea *Spes* possiede una festa che ricorre alle Calende di agosto (cfr. Dario

Sabbatucci, *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Il Saggiatore, Milano, 1988, pp. 253-254). A questa dea Tibullo dedica un vero e proprio inno nella sesta elegia del secondo libro ai vv. 19-28.

Quinto enunciato = vv. 11-14

Suddivisione interna: prima parte vv. 11-12, seconda parte vv. 13-14

Prima parte: la sequenza inizia con il verbo indipendente *vèneror*, prima persona singolare indicativo presente di *vèneror, veneràris, veneràtus sum, veneràri*, prima coniugazione, deponente transitivo: se tale è il suo valore generale, allora è d'uopo sottintendere due complementi oggetti – *stìpitem* e *làpidem* – che si ricavano da ciò che segue (“infatti io mi inchino davanti ad un tronco d'albero o ad una pietra”); ma non si può escludere qui un uso intransitivo, come fosse “io sono devoto, io mi comporto religiosamente”, e a seguire la spiegazione. Il testo prosegue con la congiunzione coordinante disgiuntiva *seu..seu* che accompagna i relativi verbi – qui di seguito una catena grammaticale a nostro uso e consumo: *seu stipes desertus in agris habet floridaserta seu vetus lapis in trivio habet floridaserta* = “sia che un tronco d'albero solitario nei campi abbia una corona di fiori sia che una pietra antica collocata in un trivio abbia una corona di fiori”. Il tronco d'albero nei campi è il segno della presenza del dio Termine, la cui festa è collocata, sempre nel calendario romano antico, il 23 febbraio (cfr. Sabbatucci, *opera citata*, pp. 74-78). Il participio *desertus* (dal verbo *dèsero, dèseris, desèrui, desèrtum, desèrere*) avrebbe propriamente il significato di “abbandonato”, ma qui migliore la resa con “solitario” (vedi anche Castiglioni-Mariotti, che registra questa traduzione come ultima, ma poi traduce la citazione tibulliana con “legno abbandonato nei campi”). Proseguendo con la seconda parte: il v. 13 è occupato da una subordinata esplicita relativa indefinita introdotta dall'aggettivo neutro relativo indefinito *quodcùmque* (concordato con *pomum*), che si costruisce di regola con l'indicativo, e regge il verbo *èducat* presente indicativo di *èduco, èducas, educàvi, educàtum, educàre*, prima coniugazione, transitivo attivo = “allevare, alimentare, nutrire, curare, produrre, far crescere, educare, istruire, formare” da Castiglioni-Mariotti (non si deve confondere con il verbo *edùco, edùcis, edùxi, edùctum, edùcere*, terza coniugazione, transitivo attivo, composto di *duco* = “estrarre, condurre fuori, ecc.” da Castiglioni-Mariotti). La metrica afferma che *èducat* è il dattilo del quinto piede, dunque non può essere il congiuntivo presente di *edùco*, che farebbe *edùcat*. Il verbo reggente di questa parte è nel v. 14 *pònitur* (terza persona singolare indicativo presente passivo di *pono, ponis, pòsui, pòsitum, pònere*, terza coniugazione, transitivo attivo; il soggetto è *pomum* già visto, con cui è concordato il participio *libàtum* in posizione predicativa (dal verbo *libo, libas, libàvi, libàtum, libàre*, prima coniugazione, transitivo attivo) – “e qualsiasi frutto che la nuova stagione mi produce, viene collocato prima (come primizia) in offerta alla divinità contadina (*agricolae...deò* è un dativo di vantaggio)”. *Ante* è un avverbio; esiste una variante riportata da codici umanistici che recita *libàtum agricolam pònitur ante deum*, ove ovviamente *ante* diventa una preposizione che regge l'accusativo: “davanti alla divinità agricola”.

Sesto enunciato = vv. 15-16

Il testo propone di nuovo un congiuntivo indipendente con valore desiderativo (si può dire anche ottativo), il verbo *sit* (congiuntivo presente di *sum*), con soggetto *coròna / spìcea*, e *tibi* dativo di possesso; *nostro de rure* è complemento di moto da luogo, mentre *flava Ceres* è una struttura in caso vocativo. Da questo segmento principale dipende la relativa *quae* (concordato con *coròna*) *pèndeat ante fores templi* (*pendeat* è congiuntivo presente da *pèndeo, pendis, pepèndi, pendere* (privo di supino), seconda coniugazione, intransitivo; il congiuntivo può essere dovuto ad attrazione modale (vedi sopra), ovvero ad un valore consecutivo che può essere assegnato al contesto: “O bionda Cerere, a te sia dedicata, tratta dal mio campo (traduco al singolare il plurale presente nel testo), una corona fatta di spighe, di modo che / tale che venga appesa davanti all'ingresso del tempio (tuo)”.

Settimo enunciato = vv. 17-18

Identica struttura sintattica rispetto alla precedente con *variatio* nella dipendente: verbo reggente *ponatur* (congiuntivo presente passivo del verbo *pōnere* con valore insieme esortativo e desiderativo), da cui dipende la subordinata esplicita finale *ut terreat* (congiuntivo presente da *tèrreo*): “E Priàpo venga collocato come guardiano dipinto di rosso (*ruber custos*) nei frutteti (*in hortis pomòsis*), perché faccia fuggire con paura gli uccelli mediante la sua terribile falce”. Priàpo, divinità associata alla fecondità produttiva, è rappresentato spesso rozzamente come un palo di legno vagamente sgrossato, dipinto di rosso e munito di una falce, messo a guardia, in funzione apotropaica, dei frutteti e in generale dei terreni coltivati.

Ottavo enunciato = vv. 19-20

Il testo contiene un solo verbo, il reggente *fertis*, seconda persona plurale indicativo presente del verbo *fero*: nella traduzione, essendo un modo indicativo, occorre far sentire la diversità di questo significato rispetto agli altri: “E voi, o Lari, protettori di una proprietà agricola un tempo prosperosa, ma ora ridotta al minimo, state ricevendo gli omaggi che vi spettano”. I Lari sono delle divinità protettrici della famiglia, della città, dei campi. I *Lares rurales* sono venerati in particolare nei *còmputa* (gli incroci), e la loro festa si chiama (al neutro plurale, come la maggior parte delle festività di Roma antica) *Compitàlia*, collocata nei primi giorni di gennaio: cfr. Sabbatucci, *Opera citata*, pp. 23-25).

Nono enunciato = vv. 21-22

Il testo presenta una contrapposizione temporale segnalata dagli avverbi *tunc* (“una volta, allora, in quel tempo”) e *nunc* (“ora, adesso”), con conseguente diversità di tempo verbale: da un lato *lustràbat* (imperfetto indicativo del verbo *lustrare*), e dall’altro *est* presente indicativo di *sum*. Catena lessicale a nostro uso e consumo: *tunc vitula caesa* (dal verbo *càedere* = “sacrificare, immolare”) *lustràbat innùmeros iuvèncos*, *nunc agna* (soggetto) *est* (copula) *hostia parva* (predicato nominale) *exigui soli* (genitivo di specificazione).

Decimo enunciato = vv. 23-24

Il segmento reggente iniziale è *agna cadet vobis* “una agnella sarà la vittima sacrificale a voi dedicata” (*cadet* è l’indicativo futuro primo del verbo *càedere*, terza coniugazione, “cadrà”, nel senso di “sarà immolata”); da questo reggente dipende la subordinata esplicita relativa impropria introdotta da *quam* (accusativo singolare femminile retto dalla preposizione *circum*), il cui verbo è *clamet*, congiuntivo presente di *clamare*: “intorno alla quale la gioventù contadina possa cantare a voce alta” – per corretta informazione, l’apparato critico dell’edizione di riferimento registra la variante *clamat*, che sarebbe un indicativo presente e non un congiuntivo. Il canto contiene: *Io* avverbio di interiezione bisillabico (vedi la scansione metrica sopra), “Evviva!”; l’imperativo seconda persona plurale *date* (“concedete”, rivolto ai Lari); *messes et bona vina* complemento oggetto “raccolti e vino (*vina* è plurale) buono”.

Undicesimo enunciato = vv. 25-28 (la sintassi va oltre il singolo distico, questa volta)

Il verbo reggente è il congiuntivo presente desiderativo-ottativo *possim* (da *possum*, composto di *sum*), da cui dipendono gli infiniti *vivere* e *vitare*, nonché, al centro della sequenza, *deditus esse*, chiara infinitiva soggettiva, come lo sono anche le altre due *vivere* e *vitare*; qui è lampante il nominativo singolare *deditus* quale predicato nominale concordato con il soggetto sottinteso di *possim*, cioè *ego*). “Insomma, insomma, potessi io finalmente vivere soddisfatto dell’essenziale (*parvo* è ablativo del neutro *parvum*, *i*, seconda declinazione, retto da *contētus*), e non essere continuamente obbligato a viaggi estenuanti (*longae...viae* è struttura in dativo retta da *deditus*), ma (potessi io finalmente) fuggire il sorgere estivo (*aestivos ortus* è plurale) della costellazione del Cane sotto l’ombra di una pianta, presso (*ad* qui non ha valore di moto a luogo) le correnti di una fonte gorgogliante (*praetereuntis* è un genitivo singolare del participio presente del verbo *praetereō*, *praetèris*, *praetèrivi* o *praetèrii*, *praetèritum*, *praetèrìre*, quarta coniugazione composto di *ire*, transitivo e intransitivo “andare oltre, passare oltre, superare, ecc.” vedi Castiglioni-Mariotti).

Il quadro qui tratteggiato risponde all'immagine idillica di un "locus amòenus" riservato al poeta, lontano dai turbamenti della vita urbanizzata nonché dalla guerra (vedi l'accenno ai lunghi viaggi delle spedizioni militari di Messalla Corvino). Medesima temperie è registrata da Orazio nella prima ode del libro primo ai vv. 21-22 ...*nunc viridi membra sub arbuto / stratus, nunc ad aquae lene caput sacrae* ("ora sdraiato con tutto il corpo sotto la copertura di un verde arbusto, ora presso la sottile sorgente di una fonte incontaminata").

Il v. 25, di oscuro significato nei codici della tradizione manoscritta, è così restituito grazie alla lezione degli *Excerpta Frisingensia*, studiati e pubblicati da L. Müller (Lipsia, 1870): essi costituiscono la testimonianza più antica dei codici di Tibullo, risalendo al secolo X (secondo il *Conspectus codicum* dell'edizione di riferimento qui adottata, vedi sopra).

Per il v. 27, rispetto al vocabolo *ortus* accolto nel testo critico, in apparato è registrata la variante *(a)estus* (invece delle "nascite", i "calori"): questa parola, del resto isosillabica, è accettata da alcuni editori (come Onorato Tescari), sulla scorta dei vv. 17-18 dell'ode diciassettesima del primo libro di Orazio, ove si legge *Hic in reducta valle caniculae / vitabis aestus etc.* ("Qui, all'interno di una valle appartata, potrai evitare [medesimo verbo presente in Tibullo, come medesimo è il contesto] i calori della Canicola = la costellazione del Cane").